



l'Escursionista

la rivista della Unione Escursionisti Torino luglio/agosto 2017

Un popolo in cammino

UET 125 anni di Storia

L'Escursionismo può veramente rappresentare un esempio di turismo responsabile?

Riflessioni sui valori di un escursionismo responsabile

Le due punte della Bisalta

La leggenda di un desiderio che venne esaudito da...

Cum Rhonda

Cantando con il Coro Edelweiss del CAI Sezione di Torino

I ricordi di una prima gita

Ricordi di una gita del mese di aprile del 1900

UNIONE
ESCURSIONISTI
TORINO

125



seguici su



YouTube



Anno 5 – Numero 47/2017

Autorizzazione del Tribunale di Torino 18 del 12/07/2013



Buon Compleanno UET

Il 18 giugno scorso si è svolto il primo evento del programma di festeggiamenti dei 125 anni di Storia dell'Unione Escursionisti Torino, con una bella escursione al Rifugio Toesca passando dal Colle Aciano, che ha visto la partecipazione di un buon numero di soci e non, e di ex soci.

Alla partenza da Cortavetto ed al Colle, Piero e Beppe hanno letto una relazione di una escursione al Rifugio Toesca svoltasi nel 1924: quante cose sono cambiate da allora, da quando l'ora della partenza da Torino era fissata per le 4 e 30 del mattino e il dislivello da percorrere era di 1200 metri poichè a quei tempi il tragitto si svolgeva necessariamente in treno (e non in auto) fino a Bussoleno!

La tappa al rifugio GEAT Val Gravio ha rappresentato un primo momento significativo della giornata, per l'interessamento del Presidente della nostra consorella GEAT, Gianfranco Rapetta, che ha voluto essere presente con un suo messaggio augurale letto a tutti i partecipanti.

Dopo le irrinunciabili foto di rito inviate al presidente Rapetta, si è ripreso il cammino e giunti al rifugio Toesca, in attesa della merenda sinoira, è stata ricordata la storia dello stesso e gli interventi strutturali fatti nel corso degli anni sia per migliorarne le prestazioni che per riparare i danni subiti durante il periodo bellico e per effetto di una rovinosa valanga.

La merenda è stata molto gradita da tutti ed un ringraziamento è dovuto al nostro gestore Marco Ghibaudo per la preparazione della festa e la sua conpartecipazione alla spesa.

Che dire ancora di questa bella giornata se non ringraziare quindi quanti l'hanno resa possibile?

Un ringraziamento va a Gianfranco Rapetta per i suoi graditi Auguri, al gestore del rifugio GEAT Val Gravio Mario Sorbino per l'accoglienza riservataci, a tutti gli accompagnatori che si sono prodigati per l'organizzazione di questa escursione, al nostro gestore Marco Ghibaudo e a tutti coloro che hanno partecipato a questo evento.

Ma il programma dei festeggiamenti ora continua, con il concerto "Camminando per monti quel giorno di mezz'estate" del Coro Edelweiss del CAI Sezione di Torino, che si svolgerà presso la Chiesa Santa Maria al Monte e Convento dei frati Cappuccini il 1° luglio prossimo alle ore 21 ed al quale siete tutti, ma proprio tutti, invitati.

Buon compleanno UET!

Domenica Biolatto

UNIONE
ESCURSIONISTI
TORINO

125



SOTTOSEZIONE DEL CAI TORINO

Rivista mensile della Unione Escursionisti Torino

Anno 5 – Numero 47/2017
Autorizzazione del Tribunale
18 del 12/07/2013

Redazione, Amministrazione e Segreteria
Salita al CAI TORINO n. 12 - 10131 Torino tel.
011/660.03.02

Direttore Editoriale
Mauro Zanotto

Condirettore Editoriale
Laura Spagnolini

Direttore Responsabile
Roberto Mantovani

Relazioni con il CAI Torino
Francesco Bergamasco

Redazione UET Torino

Comitato di redazione : Laura Spagnolini,
Luisella Carrus, Domenica Biolatto, Luciano
Garrone, Ornella Isnardi, Giovanna Traversa,
Piero Marchello, Franco Griffone, Walter
Incerpi , Ettore Castaldo, Mauro Zanotto, Sara
Salmasi, Christian Casetta, Beppe Previti,
Emilio Cardellino, Luigi Sitia, Aldo Fogale

Collaboratori esterni : Beppe Sabadini,
Chiara Peyrani, don Valerio d'Amico,
Maria Teresa Andruetto Pasquero,
Giulia Gino, Sergio Vigna, Nicoletta Sveva
Pipitone Federico, Marco Giaccone,
Giovanni Cordola

Email : info@uetcaitorino.it

Sito Internet : www.uetcaitorino.it

Facebook : unione escursionisti torino

Facebook : l'Escursionista

Sommario Luglio/Agosto 2017

Editoriale – Riflessioni della Presidente	
Buon Compleanno UET	02
Sul cappello un bel fior ! – La rubrica dell'Escursionismo Estivo	
Un popolo in cammino	04
Il cantastorie - Fiabe, saghe e leggende delle Alpi	
Le due punte della Bisalta	09
Penna e calamaio – Racconti per chi sa ascoltare	
La caverna delle meraviglie (par.seconda)	11
Terre Alte - Riflessioni sull'ambiente alpino	
L'Escursionismo può veramente rappresentare un esempio di turismo responsabile?	17
Canta che ti passa! - La rubrica del Coro Edelweiss	
Cum Rhonda	22
Il mestolo d'oro - Ricette della tradizione popolare	
La Cucina popolare della Puglia	27
C'era una volta - Ricordi del nostro passato	
Come si viveva una volta (parte seconda)	32
Marco Polo - Esplorando... per Monti e Valli	
Un anello alla scoperta della valle del rio Claretto con salita sul monte Gardetta	38
Il medico risponde - Le domande e le risposte sulla nostra salute	
Allergia al polline? Ecco come combatterla!	43
Strizzacervello - L'angolo dei giochi enigmistici	
Strizzacervello	46
Prossimi passi - Calendario delle attività UET	
Se piove tra luglio e agosto, piove miele, olio e mosto	53
UET 125 anni di storia	55
Prossimi passi - Altri Eventi	
8° Corso di Alpinismo Giovanile	56
Color seppia - Cartoline dal nostro passato	
I ricordi di una prima gita	57



Per comunicare con la redazione della rivista
scrivici una email alla casella:

info@uetcaitorino.com



Sul cappello un bel fior la rubrica dell'Escursionismo estivo

Un popolo in cammino

UET 125 anni di Storia



Da 125 anni, sicuramente.

Alla fine di tante riflessioni fatte sull'Anniversario dei 125 anni di Storia della UET, questa è la definizione che mi esce più "spontanea" per l'Associazione Unione Escursionisti Torino: "Un popolo in cammino".

Un popolo che con le sue migliaia di persone, sotto la guida autorevole di 19 Presidenti (dal 1893 ad oggi) per 125 anni si è mosso in un cammino che ancora non è finito e che pure auspico possa non finire mai.

Un cammino fatto per Monti e Valli (e non solo... invero) - a partire da quello fatto un caldo sabato sera del 24 agosto 1892 da Silvestro Fiori e dal suo amico Ardrizzoia per raggiungere il Lago della Rossa sopra al Pian della Mussa, cammino durante il quale nascerà l'idea di fondare una Unione degli Escursionisti a Torino - a quello assai più modesto ma per contro così fortemente commemorativo che stiamo facendo oggi, "Sui sentieri dei nostri Padri fondatori" all'interno del Parco Orsiera-Rocciavrè.

E quella di oggi in effetti è, molto molto più di una semplice escursione: è il momento ed il luogo che la UET ha scelto per ricordare il suo cammino fatto in questo secolo e più della propria storia.

Ci contiamo, siamo presenti in una buona cinquantina al consueto luogo di ritrovo di Corso Regina e mi sorprende non poco vedere una quantità di volti nuovi, amici Uettini dallo "spirito" prevalentemente scifondista e che normalmente sono poco inclini alla frequentazione delle attività estive UET, oggi invece essere presenti a questo primo evento del nostro programma di festeggiamenti.

La meta s'è *belle che capita*: il nostro rifugio Toesca nel Parco Orsiera-Rocciavrè, tramite un bel percorso ad anello che iniziando da Cortavetto (località più facilmente ricordata dai gitanti per i suoi "laghetti delle rane") e

risalendo il Valloncello del Gravio fino all'omonimo rifugio, guadagnerà poi la Costa Cravera attraverso il Colle Aciano, per poi ridiscendere il versante opposto lungo le pendici del Monte Villano sino all'Alpe di Mezzo e da qui al sottostante rifugio sito in località Pian del Roc.

Ore 8.30 e si parte da Cortavetto/Travers a Mont: percorriamo il bel sentiero dei Franchi che poco oltre Case Passet si raccorda con il 512, un altro sentiero proveniente da Adret che percorre l'intero Valloncello del Gravio sino all'Alpe Piano delle Cavalle.

Noi ci fermeremo ben prima, al grazioso rifugio Gravio della GEAT - CAI Sezione Torino, e qui gli amici GEAT ci riservano una prima gradita sorpresa della giornata: ci viene offerta la colazione ma, cosa che ben più ci gratifica, il Presidente Gianfranco Rapetta ci fa consegnare una pergamena contenente l'affettuoso saluto della loro Sottosezione unito ai loro sinceri auguri per questo nostro particolarissimo Anniversario.

Scambiate quattro parole unite alla piacevolezza di una bella tazza di caffè, si riparte poi alla volta del Colle Aciano che raggiungeremo tramite il sentiero 517, imboccato poco oltre il rifugio Gravio.

Il 517 è un ripido sentiero che affronta i 625 metri di dislivello necessari a raggiungere il colle Aciano (ed adiacente Monte Cormetto) diciamo... senza troppi "indugi", proponendo una salita sempre costante, dapprima immersa nei lariceti di fondo valle e nel tratto finale attraversando zone a pascolo ingentilite qui e là dai tanti rododendri in fiore. Ed è una salita che in effetti ti richiede un pò di pazienza, passo lento e fiato lungo, in considerazione poi del clima caldo e umido che soprattutto all'inizio del suo sviluppo, il sentiero ti costringe a patire.

Sono le ore 13 circa, quando infin arriviamo al Colle Aciano. Immane la fotografia di gruppo ed un cordiale scambio di congratulazioni (al termine di una salita si usa fare così) tra i presenti per la faticata ben spesa nel raggiungere un luogo così bello, purtroppo oggi disturbato da nuvolaglia di calore che risalendo la montagna ne impedisce la visuale sul panorama circostante.

Ci intratteniamo poco sul colle, e proseguiamo

con il sentiero 517 che da lì a qualche minuto ci conduce al grazioso Casotto di Sorveglianza posto a presidio di questa parte del Parco.

Qui ci intratteniamo quanto serve per rilassarci un attimo, consumare una rapido spuntino reintegratore (nessuna "abbuffata" quindi, attendoci al rifugio Toesca una ghiotta merenda sinora offerta dalla UET a tutti i partecipanti di questa escursione) e scambiare quattro parole.

Beppe poi, uno dei nostri validi accompagnatori al seguito, ci "trasporta nel tempo" ad eventi passati, leggendoci il resoconto Uetino di una similar gita sociale svolta nell'estate del 1924 in questo parco dai nostri "Padri fondatori", ed ogni parola che gli sentiamo leggere evoca nei nostri cuori l'orgoglio nascosto di appartenere ad una comunità di persone che del proprio amore per la Montagna fece il proprio credo.

Quanto è bello questo versante del Parco visto da quassù! Proprio sotto ai nostri piedi, qualche centinaio di metri di dislivello più in basso, sappiamo esserci l'Alpe Balmetta, poco più a valle il rifugio Onelio Amprimo e poco più a monte il nostro bel rifugio Pier Gioachino Toesca sito a 1.710 metri.

Ancora foto e ancora voglia di continuare a percorrere questo sentiero, che ora discenderà verso il Rio delle Salance proprio alle pendici dell'imponente punta del Villano, al quale, quasi fossimo formichine che procedono in fila indiana, solletichiamo i piedi.

Su questo versante del Parco il panorama si fa grandioso, e la presenza principale che su tutto incombe è sempre la sua: il Monte Villano. Dalla prospettiva consentita da questo sentiero poi, il Villano appare in tutta la sua maestosità: nonostante i suoi "solo" 2.802 metri di altezza, su questo versante la montagna si manifesta con una serie di guglie successive che fanno ben comprendere il motivo delle frequenti valanghe primaverili di neve accumulata, che da questo versante si staccano precipitando rovinosamente giù per i ripidi impluvi che conducono all'Alpe di Mezzo.

Ed è su uno di questi impluvi che ancora conserva una lingua di nevaio, che ci ritroviamo a dover passare per raggiungere l'Alpe di Mezzo: con passo veloce,



mantenendo la distanza di alleggerimento, e sotto lo sguardo attento di Luciano (altro nostro bravissimo accompagnatore UET) uno dopo l'altro noi Uetini attraversiamo questo "ponte" innevato, sottostante al quale già libere corrono le acque che irrorano il Rio delle Salance.

Arriviamo all'Alpe di Mezzo (con ciò che ne resta) a metri 1.952: più che un "alpe", un ormai abbandonato insediamento alpestre per pastori d'altri tempi, ai nostri occhi questo luogo appare per quello che oggi è, ovvero quasi un giardino di rododendri, genzianelle, arniche, achillee, anemoni, campanule, cumini e tanti altri fiori ancora.

Poco meno di 150 metri di dislivello ci separano dal sottostante rifugio Toesca e di cui vediamo chiaramente la sagoma: è un attimo (o quasi) raggiungerlo, forse anche aiutati da un certo languorino per le ghiottosità della merenda che sicuramente Marco, il

nostro giovanissimo e bravissimo gestore del Toesca, ci avrà senz'altro preparato.

Eccoci arrivati finalmente al rifugio, in qualche modo considerato da tutti noi Uetini un pò come la propria casa.

L'accoglienza di Marco è delle migliori, così come l'aspetto dei piatti che ha preparato per noi e che ha sistemato in bella mostra sui tavoli a mò di buffet.

Ma prima dei piaceri di questa tavola, non può mancare un momento comunitario di riflessione sulla nostra storia associativa, stimolato da Piero con il suo racconto delle vicende che hanno interessato questo luogo e questo rifugio: la sua costruzione nell'agosto del 1923 su terreno acquistato dal conte Carlo Toesca di Castellazzo, i danni subiti nell'autunno del 1944 a causa della guerra, la sua quasi totale distruzione provocata da una valanga staccatasi proprio dalla appena percorsa Costa Cravera nel tardo inverno del



1946, e poi, e poi, e poi...

Il nostro pensiero ed il nostro ricordo va infine a tutti quegli Uetini "emeriti" che alla gestione di questo rifugio hanno dedicato una parte importante della propria vita e che noi tutti portiamo sempre nel nostro cuore con sincera gratitudine: Beppe Bosio, Ugo Spagnoli, Renè Sandroni, Piero Marchello, Francesco Bergamasco, Gigi Bravin, Piero Dosio.

Infine, quale celebrazione perfetta di questa giornata, non può mancare la consegna del gagliardetto "UET 125 anni di storia" da parte della nostra Presidente Domenica Biolatto all'attuale gestore Marco Ghibaudo, gagliardetto che esposto in bella vista all'interno dei locali sarà di ricordo a quanti lo vedranno, di come la storia tutta della Unione escursionisti Torino sia intimamente suggellata a quella del rifugio Toesca e viceversa.

E' ora finalmente della merenda sinoira, relativamente alla quale, Marco "il rifugista" non poteva fare di meglio per creare quella atmosfera di "festa" a noi Uetini sempre così gradita, soprattutto quando successiva ad una lunga camminata condotta per monti, questi monti!

La giornata poi veramente giunge alla sua conclusione naturale: provvederà la discesa

fino a Cortavetto a smaltire "l'ebbrezza" di qualche "bicchiere" in più, ma lasciando acceso il ricordo di questa bella giornata trascorsa insieme "Sui sentieri dei nostri Padri fondatori".

Rifugio P.G.Toesca 18 giugno 2017

Mauro Zanotto

Ci scrive un "anonimo" Uetino nel suo resoconto di una bella gita fatta su questi luoghi nell'estate del 1924...

<<Caro bel rifugio che sei stato la nostra reggia per quattro indimenticabili giornate, ti salutiamo. Tutto t'abbiamo ripulito e ti lasciamo lindo. In te abbiamo vissuto ineffabili ore di spensieratezza, di libertà, di semplicità, di giocondità; tu ci fosti prodigo di ospitalità, di agi, di comodità e noi t'abbiamo amato come una cosa nostra cara.

E ti lasciamo con rammarico. Nessuno di noi lo dice ma ciascuno lo sente: ce lo leggiamo vicendevolmente negli occhi e frequenti voltate a rivederti mentre ci allontaniamo sono di una elequenza significativa.

Sei invitante, dolce e caro rifugio! Ma in noi è già maturo un proponimento: ritornare a te, presto!>>

Il rifugio Toesca diventa una "Eccellenza Italiana"!




PREMIO
ECCELLENZE

La guida tra le Eccellenze italiane.

Vi aspettiamo!!!

Le due punte della Bisalta



Il cantastorie Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

Percorrendo la pianura saluzzese in direzione di Cuneo, subito si nota un'alta e massiccia montagna a forma trapezoidale caratterizzata da due punte e isolata dalle restanti vette dell'arco alpino: è la Bisalta, detta anche Besimauda, la montagna, tanto che ai cuneesi che sembra quasi fare da sfondo alla città.

Sul rilievo, posto tra le valli Vermenagna e Pesio, nel corso dei secoli si è formato un alone leggendario; innumerevoli sono infatti le storie che si raccontano sul suo conto.

Tutto questo anche grazie alla sua insolita forma in cui qualcuno, dotato di grande immaginazione, vedrebbe addirittura la figura di un gigantesco drago addormentato con la coda adagiata verso la pianura.

Si dice che le sue rocce abbiano la tendenza ad attirare i fulmini e, specialmente durante gli improvvisi temporali estivi, sia pericoloso transitare sui suoi pendii dove sovente si scaricano le folgori; le rocce della Bisalta sono ricche di uranio e nel secondo dopoguerra venne anche aperta una miniera, dove si estraeva questo minerale, che rimase attiva per qualche anno.

Secondo la tradizione locale questo ambiente solitario e selvaggio è popolato da esseri silvestri come i servan e le masche che qui hanno ispirato storie curiose e insolite.

Una di queste narra di una masca del bosco che aveva dato alla luce un pargolo, ma era peloso e bruttino, allora pensò bene di sostituirlo con un neonato degli uomini in modo che crescendo con gente bella anche lui sarebbe potuto diventare come loro.

La masca si avvicinò alla frazione di San Giacomo di Boves e vide una coppia, marito e moglie, che erano intenti a fare il fieno nei prati e avevano lasciato il loro figlioletto a dormire incustodito; si avvicinò alla culla e sostituì il bambino con il suo, ma dopo un po' il piccolo della masca si mise a piangere facendo un verso che subito insospettì i due contadini che accorsero alla culla e scoprirono lo scambio.

L'uomo disse alla moglie di non allattare quella sgradevole creatura che urlava sempre più forte e la masca che si era nascosta fuori

dalla porta, che non era poi così cattiva, sentendo il suo piccolo lamentarsi non resistette e irruppe nella casa dei contadini, rifece lo scambio e corse via con il suo pargolo bruttino scomparendo nel bosco.

Bis-alta, la montagna due volte alta, ma secondo una delle leggende più accreditate che si raccontano in loco non è stato sempre così; prima aveva un'unica grande punta e a dargli questa conformazione sarebbe stato addirittura un intervento diabolico.

Si narra che un giorno un contadino della frazione San Giacomo si era recato al mercato di Boves per vendere le tome che lui stesso produceva con il buon latte delle sue bestie; l'uomo era riuscito a vendere bene i formaggi e aveva incassato un bel gruzzoletto; felice pensò che si era meritato di mangiarsi un buon piatto di minestra e di farsi una bella bevuta all'osteria prima di incamminarsi sulla strada del ritorno.

Come si suol dire, il vino dell'oste andava giù come l'olio, un bicchiere tira l'altro e quando il contadino uscì dall'osteria era ormai buio pesto, c'era la luna piena ma si trovava coperta dalla punta della Bisalta.

Giocoforza dovette incamminarsi verso casa in condizioni di luce molto scarse e per di più con equilibrio insicuro per il troppo vino bevuto.

L'uomo avanzava nella notte senza vedere dove posava i piedi, dopo un po' cadde e si rialzò imprecando, cadde una seconda volta, una terza, l'inciampare era ormai continuo e spesso finiva nel fosso che costeggiava la strada bagnandosi nell'acqua che vi scorreva.

All'ennesimo capitombolo l'uomo sollevò gli occhi verso la montagna e gli disse: "Venderei l'anima al diavolo per farti sprofondare la punta".

Ecco subito comparirgli davanti il diavolo in persona, mentre sulla vetta della montagna una tribù di diavoli armati di pale e picconi iniziò a precipitare a valle grandi massi per demolirne la punta, lavorarono convulsamente



finché la luna non riuscì ad illuminare la strada: la montagna acquisì un profilo con la parte centrale più bassa e due punte alle estremità.

Il povero contadino era allibito, di colpo gli era passata la sbornia e la sua mente era nuovamente lucida.

Belzebù che aveva accettato la richiesta senza parlare per la regola del silenzio assenso, si fece avanti con carta e penna e invitò il malcapitato a firmargli il contratto che gli porgeva.

L'uomo terrorizzato prese la penna con mano tremante e non avendo molta dimestichezza con la scrittura pose la firma nell'unico modo che sapeva fare.

Il diavolo ritirò il foglio e vide con sgomento che il contadino, che era analfabeta, aveva tracciato una bella croce al fondo del contratto; quel simbolo a lui profondamente ostile, lo fece scappare a gambe levate per sprofondare nell'inferno con tutti i suoi demoni.

Così il buon contadino, che di colpo era rinsavito, poté raggiungere la sua casa nel villaggio di San Giacomo sulla strada illuminata dalla luna, e mentre camminava pensava a quanto era accaduto: la sua semplicità per puro caso lo aveva salvato dalle pene dell'inferno, ma ripromise a se stesso di non lasciarsi più attrarre dalle umane tentazioni.

Nel cielo la luna splendeva sorridente incorniciata tra le due punte della Bisalta.

Mauro Zanotto

La caverna delle meraviglie

(parte seconda)

Il coro non disse altro, ma a quelle parole il ragazzo si risentì e, alzandosi di scatto, cominciò a far scorrere le mani sulla parete fino a quando una grossa virgola al contrario si materializzò sotto la mano.

“Forse ci sono” pensò mentre scorreva la curvatura. “Sì, sì, è proprio un sei!” gridò soddisfatto.

Sembrava una maniglia, perciò provò a girare, ma nulla accadde. La tirò verso di sé, ma nemmeno questa volta si mosse.

Si stava nuovamente abbattendo, quando con rabbia la spinse e finalmente intravide apparire vicino al sei un filo di luce, che lentamente si estese invadendo la grande sala degli agrumi.

“Vogliamo chiudere per favore? Anche la corrente ci fa male!” gridarono le foglie in coro, così Silfo s’infilò di corsa nella fenditura senza pensare a quello che avrebbe trovato.

La parete si richiuse immediatamente come già aveva fatto quella di buccia d’arancia, lasciando il ragazzo nuovamente con il naso all’insù.

Anche questa era una grotta di dimensioni grandissime, ma al contrario della precedente, erano gli alberi del bosco che occupavano tutto lo spazio.

I grigi e lisci fusti del faggio si mischiavano con quelli possenti di quercia e ai lunghi e flessuosi rami della betulla, il tutto interrotto qua e là da alte conifere.

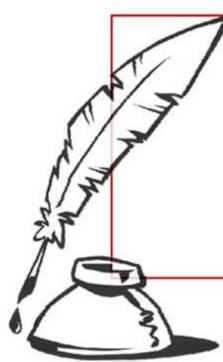
Anche l’eretto sorbo partecipava all’apparente mescolanza di specie, in compagnia di esili ciliegi selvatici.

Silfo, memore di prima, abbassò velocemente lo sguardo per vedere di cos’era fatto il pavimento, e quando lo vide ricoperto di eriche, foglie secche e muschio, pensò che questa volta non avrebbe avuto rimproveri.

“E’ come in superficie, ma molto, molto più maestoso!” - disse a voce alta il ragazzo.

*Rammentare tu dovresti del vocabolo che io
dissi!*

Meraviglie tu vedrai se ben sveglio sarai



Penna e calamaio Racconti per chi sa ascoltare

Silfo ascoltò la filastrocca, ma immerso in tutto quel fitto verde non capiva in cosa doveva essere sveglio.

“Girerò tra gli alberi, forse lo scoprirò!” Così, senza una meta, cominciò a bighellonare tra le piante, nella speranza di scoprire le meraviglie annunciate.

Non fece che pochi passi e capì da dove veniva tanta luce. Funghi! Funghi di tutte le dimensioni e colori spuntavano dalle foglie secche e dal muschio emanando una luce intensa man mano che crescevano, e quando i più vecchi si spegnevano, i nuovi nati garantivano la continuità del chiarore.

Silfo, curioso e incredulo, cercò di toccarne uno dal cappello giallo, ma questi scocciato, gli gridò:

“Guardare e non toccare è una cosa da imparare! Si vede che arrivi dal mondo esterno!”

Silfo ritirò di scatto la mano guardandolo stupito, ma questi non disse altro e continuò ad emanare luce. Silfo riprese a girare e rigirare e a un tratto capì.

Quel bosco era un labirinto! Le varie qualità di alberi non erano mischiate come sembrava, ma osservandole attentamente, a ogni sentiero corrispondeva un ceppo diverso.

“Se scelgo l’albero giusto arriverò alle meraviglie!”

*Bravo! Tanto stupido non sei
ma ora basta con il sei ora serve un ventisei*

Silfo osservò attentamente la selva poi, ragionando sul quesito, l’illuminò un pensiero: il numero non poteva che riferirsi agli alberi! Iniziò a percorrere i sentieri contandoli.

“Le querce sono ventuno, i faggi quindici, i ciliegi venticinque, le betulle trentadue e le conifere sono troppe!... I sorbi! Non mi rimangono che loro. Se sono ventisei, alla fine di questo sentiero dovrei trovare qualche

cosa”.

Così, già un po' stanco, s'incamminò lungo il viale dei sorbi contandoli ad alta voce.

“Ventiquattro, venticinque, ventisei! Evviva, non uno di più, non uno di meno, però...da qui inizia un bosco di gaggie! Sarà meglio che guardi bene”.

Girò attorno all'ultimo sorbo cercando un indizio quando improvvisamente le prime gaggie si inarcarono all'indietro mettendo in evidenza un invitante sentiero.

Lo percorse quasi di corsa, con il cuore in gola per l'emozione e, quando, passata l'ultima gaggia, si trovò di fronte a una porta di noce, si fermò a prendere fiato.

Appena i battiti del cuore ritornarono normali bussò delicatamente, quasi con paura di disturbare

*Bussa, bussa, prima o poi qualcun verrà
ma attento alla farfalla che sul re si poserà
solo lei dovrai seguir e solerte sempre
ascoltar
se farai quel che dirà
lieto e gaio tu sarai
non soltanto per un dì ma per il tempo che
verrà*

Silfo si era abituato alle filastrocche, così mentre aspettava che aprissero disse a voce alta: “Va bene, va bene, ubbidirò alla farfalla!” Passò del tempo e finalmente la porta lentamente si schiuse.

Silfo entrò cercando chi avesse aperto, ma quando si accorse di essere solo, avanzò

camminando cautamente su un soffice prato verde.

La grotta era più piccola delle altre e dal tappeto erboso salivano numerosissimi alberi da frutto.

Pere gialle e color ruggine, mele di tutti i colori e grandezze, enormi fichi bianchi mischiati a quelli neri più zuccherini, ciliegie color sangue e grosse amarene, meli cotogni, susine gialle e rosse, mandorle in abbondanza, nocciole e noci pronte alla caduta e altri frutti che Silfo non conosceva.

Il ragazzo attraversò quel ben di Dio ammirato da tanta abbondanza e quando arrivò al centro vide, seduto in maniera regale su una grossa radice, in mezzo a quattro enormi castagni, un grosso e striato tasso che lo guardava con severità.

Si sentì un pochino a disagio, ma quando una bellissima farfalla macaone si posò sulla testa dell'animale, sorrise contento.

“Benvenuto nella sala delle meraviglie giovane amico, è da un po' che ti aspetto”.

“Ciao tasso” rispose Silfo, ma prima che potesse continuare, la farfalla volò sulla sua spalla e gli sussurrò: “Devi salutarlo con più deferenza, è il re del regno degli alberi meravigliosi!”

Silfo si fermò di botto e, ricordandosi dell'ultima filastrocca, rinnovò il saluto:

“Buon giorno maestà, sono lieto di trovarmi nel suo meraviglioso regno dei frutti e le sarei tanto grato se gentilmente mi volesse spiegare la storia del suo reame”.

Nuovamente la farfalla tornò da lui dicendogli: “Così va meglio!”



“Vuoi sapere di questo castello? E già, perché questo è il maniero della frutta e degli alberi! Voi della superficie pensate che i manieri siano tutti di pietra smerlata e che le ricchezze siano le pietre preziose, l'oro, l'argento e... tutte quelle cianfrusaglie inutili per cui vi azzuffate quotidianamente, ma è falso! Le vere meraviglie e il vero tesoro sono gli alberi..., tutti gli alberi!

Loro sono i veri guardiani del creato e se un giorno dovessero sparire, la vita finirà! Vai con la farfalla e ti accorgerai di quante cose belle ci sono quaggiù. Non penso che ci rivedremo ancora, e quindi non mi resta che augurarti buon viaggio!”

Improvvisamente s'infilò nel cavo del suo trono di radice e scomparve alla vista del ragazzo.

Silfo restò a bocca aperta e, un po' stordito da quell'incontro, seguì silenziosamente la farfalla attraverso altre porte.

Un'infinità di funghi di tutte le grandezze era presente in ogni stanza illuminando il cammino del ragazzo. In ogni nuova grotta apparivano tipi diversi di alberi, ognuno appartenente a una zona differente del pianeta.

Se nelle prime tre stanze aveva riconosciuto tutte le qualità, ora non faceva che domandare alla paziente farfalla il loro nome.

Tutto il verde del pianeta Terra era concentrato lì sotto! Silfo era stanchissimo, ma continuava a domandare, domandare e...domandare!

La farfalla lo guidava senza sosta, ma quando si accorse della spossatezza del ragazzo, si fermò.

“Credo che per questa volta tu abbia visto abbastanza, sono sicura che questo ti rimarrà per il resto della vita, ma attento a non disperdere questa esperienza, non scordare mai quello che hai veduto e quello che perderesti se questo non ci fosse più!”

Silfo, che intanto si era seduto appoggiandosi a un grosso albero a lui sconosciuto, l'ascoltava attentamente, ma tanto era lo sfinimento, che gli occhi si chiusero in un sonno profondo.

“Eccolo qui l'esploratore! Non dovevi salire e scoprire cose nuove? E' vero che ti ho detto di non avere paura nemmeno dell'orso, ma di

addormentarti proprio nel bel mezzo del bosco mi sembra un po' imprudente!”

Bastiano era salito fin lassù con le sue capre come d'abitudine, e anche quel giorno passava da quelle parti incurante delle dicerie della gente sugli orsi che popolavano la montagna. Silfo lo guardava come se avesse di fronte un fantasma.

“Ehi dico, non mi riconosci? Sono il tuo amico Bastiano! Eri nel mondo dei sogni?”

“La farfalla dov'è?” Chiese Silfo con gli occhi stralunati.

“Di farfalle ce ne sono quante ne vuoi”.

“No, no, la mia farfalla, quella che mi ha portato a visitare gli alberi”.

Bastiano si grattò la testa pelata, pensando che forse le dicerie su quella montagna erano vere.

“Svegliati Silfo, non c'è nessuna farfalla cicerone, tu sei seduto contro un rovere e ti sei appena svegliato, e io... sono Bastiano con le capre!”

Silfo, che intanto si era destato del tutto, si guardò attorno e, contento di vedere l'amico, cominciò eccitato a raccontargli la sua straordinaria avventura. Più raccontava e più Bastiano si preoccupava per la salute del ragazzo.

“Cos'hai mangiato per colazione questa mattina? Probabilmente ti è rimasta sullo stomaco per avere un incubo così”. Disse il pastore mentre accarezzava un capretto che si era venuto ad accoccolare ai suoi piedi.

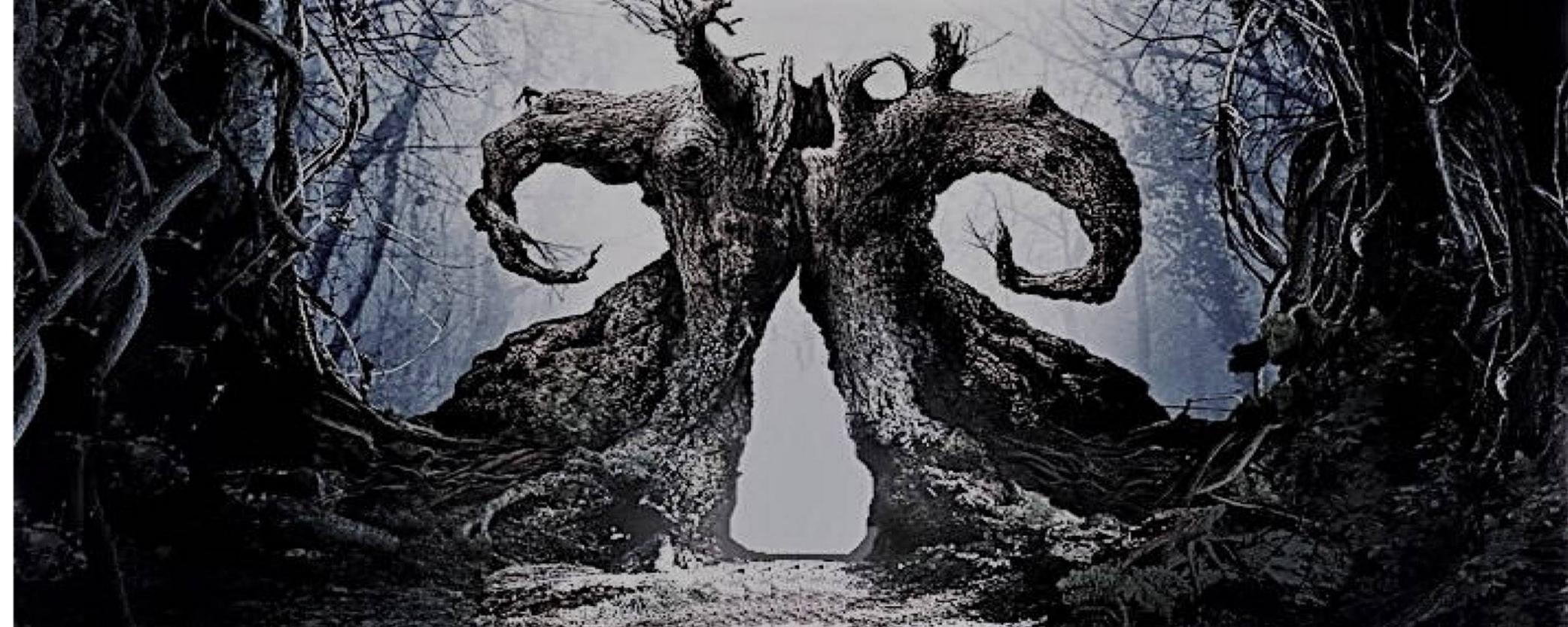
“E' vero...! Ti dico che è successo davvero...! Non capisco come ho fatto a uscire, comunque è andata proprio così e ti garantisco che è stato meraviglioso, non lo dimenticherò mai più!”

Quando il ragazzo terminò di descrivere la sua avventura, Bastiano gli raccontò di altri che, come lui, credevano di avere visto cose fantastiche, ma che erano solo dei sogni.

“Venite quassù suggestionati dalla magia e, quando vi riposate per la fatica, vi addormentate e la voglia di vedere quello che non c'è vi fa sognare quello che vorreste vedere!”

Silfo stimava così tanto Bastiano che si lasciò convincere.

“Sono contento di averti incontrato. Ora torna a casa a fare un buon pranzo e non pensare



più a farfalle, tassi, pompelmi e tutte le diavolerie che hai sognato”.

Con quelle parole Bastiano salutò Silfo e seguì le sue capre che già si erano allontanate in cerca di erba fresca.

Silfo seguì ancora un po' con lo sguardo l'allontanarsi dell'amico prima di iniziare la discesa verso casa, ormai convinto che il contadino avesse ragione.

Non aveva fatto che pochi passi quando si accorse di avere un peso nella tasca destra.

Infilò la mano per sentire cos'era, ma quando la estrasse con dentro un grosso e giallo limone si fermò a rimirarlo con il cuore in gola.

Avrebbe voluto correre da Bastiano per farglielo vedere e spiegargli dove l'aveva preso, ma quando una bellissima farfalla macaone gli svolazzò a pochi passi, strinse l'agrume al petto felice del suo segreto e scese verso casa!

Sergio Vigna

Premio "Eataly" nel concorso 2007

"Il nonno racconta".

Nel 2016, interpretata dal gruppo teatrale V. Alfieri con la regia del prof. Nico Castello e incisa su CD per finanziare l'Associazione per le malattie polmonari (A.R.S.P.I.)



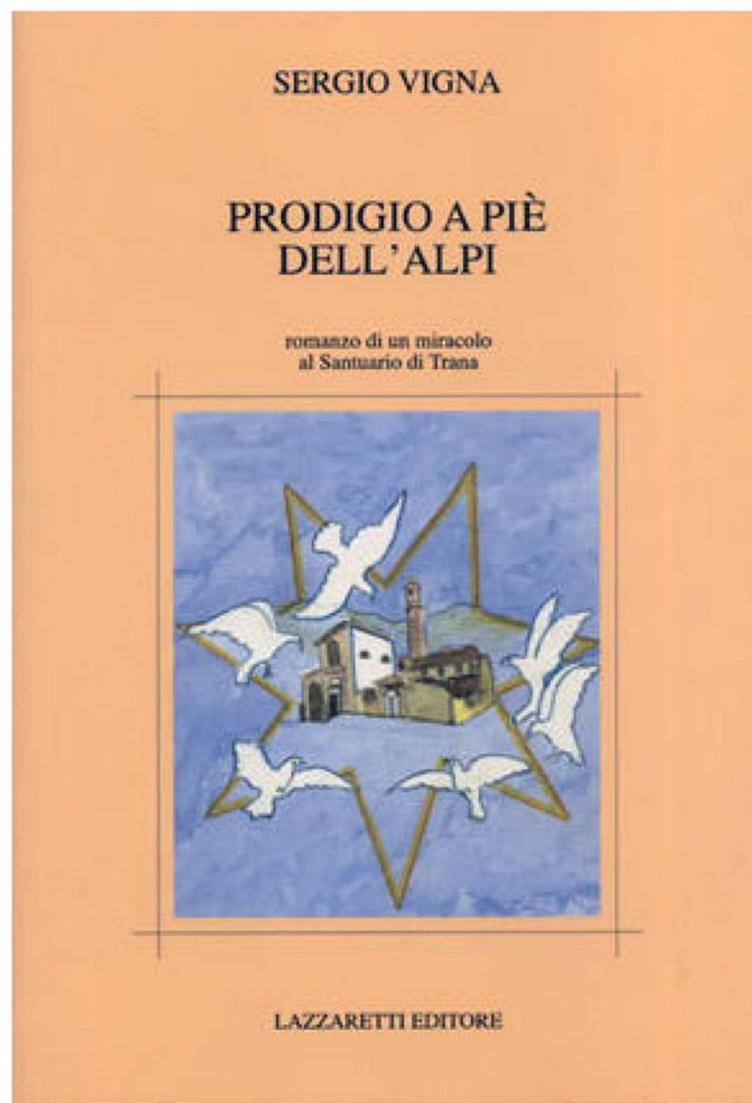
Sergio Vigna è nato a Torino nel 1945 e vive a S. Bernardino di Trana dal 1969.

Coniugato, con due figlie sposate e due nipoti, Sergio Vigna ha sempre scritto, ma solamente dal 2000, anno in cui ha smesso di girare l'Italia e parte d'Europa come direttore commerciale di un'azienda tessile, si è dedicato in modo più continuativo alla scrittura.

Il suo primo libro è stato per ragazzi, "Rasim", seguito dal primo libro per adulti, "Prodigio a piè dell'Alpi" (introduzione di Federico Audisio Di Somma) e dal suo secondo libro per adulti, "La lunga strada" (introduzione di Alessandro Barbero).

In questi anni Sergio Vigna ha scritto molto per giornali ed associazioni, vincendo premi letterari regionali e scrivendo una pièce teatrale rappresentata al teatro Juvarra di Torino.

Ha appena terminato un nuovo romanzo per adulti che uscirà in autunno.



A Pratovigero (Pravigé) sarebbe meglio esserci stati, almeno una volta, in pellegrinaggio. Frazione di Trana, borgata fantasma, Pratovigero è una specie di far west in val Sangone. Se non fosse così fuori mano, così malridotta, così autentica, il forestiero potrebbe immaginare che qualcuno l'ha costruita con lo scopo di set cinematografico e subito abbandonata per fallimento della produzione.

Nessuno la andrebbe a cercare nella Guida Michelin. Ma qualcuno vi capita, per abitudine, per scelta o per caso, e può perfino succedere che, in una certa condizione d'animo, la porti impressa in un particolare tabernacolo della memoria. E se è in grado di ascoltarne il genius loci può anche avvenire che ne diventi il trovatore.

A Sergio Vigna è successo. La pioggia, il trovare riparo in una baita abbandonata, una pietra mossa per caso, una scatola di biscotti arrugginita, un vecchio libriccino, una cronaca sul punto di squagliarsi in polvere: ecco l'idea letteraria. Pratovigero ha generato dalle sue rovine un racconto, quasi volesse dare voce alle sue creature, desiderando suggerirlo al viandante scrittore. Nasce Rinaldo, protagonista d'invenzione, e con lui il miracolo di una novella che reca il gusto e la sensibilità delle buone cose antiche...

Federico Audisio di Somma

I personaggi di Sergio Vigna sono imprigionati in una situazione tristemente emblematica della nostra epoca: un matrimonio fallito, una figlia indesiderata, una relazione clandestina, il trauma della separazione, i disturbi comportamentali.

Ma da questo groviglio soffocante la storia decolla per un viaggio minuziosamente realistico eppure favoloso.

Partendo da solo in caravan con la sua bambina che non parla più alla ricerca del paese di Babbo Natale, Filippo non sa neppure lui se sta fuggendo da un dolore insopportabile o inseguendo una guarigione non prevista da nessun medico.

La risposta arriverà nel gelo del nord, con un incontro che ribalterà le parti e trasformerà Corinna nella vera protagonista del romanzo.



Al tempo della guerra fredda

Sergio Vigna -dopo Prodigio a piè delle Alpi e La lunga strada- torna al romanzo con un'opera che non tradisce le attese dei suoi affezionati lettori, e insieme li sorprende per la trama inaspettata.

Siamo nell'estate del 1989: Marisa e Guglielmo sono una coppia sui quarant'anni che, pur vivendo un menage coniugale un po' stanco e sfiorito, è unita da un affetto stagionato e dalla passione per i viaggi, e pertanto decide di trascorrere le ferie, con auto e caravan, nei Paesi dell'est europeo. La scelta delle mete è opera del marito, ammiratore fervente e senza riserve delle teorie marxiste, che immagina applicate al meglio nei "paradisi" socialisti, mentre la moglie, più critica e forse più informata, pur nutrendo al riguardo parecchie perplessità, si è tuttavia piegata alla proposta per rassegnata condiscendenza e per non mettere in crisi l'equilibrio dei rapporti.

La prima parte della storia è una sorta di accurato e interessante taccuino di viaggio, in cui Marisa e Guglielmo, attraverso le occasioni, gli incontri e le novità in cui si imbattono, trovano parziali conferme o smentite delle loro precedenti convinzioni, che esternano in pacati ma continui battibecchi.

Ma dopo questa parte iniziale (che il lettore avveduto intuisce essere propedeutica a quanto seguirà), la vicenda vira lentamente e inesorabilmente verso il filone della spy story ambientata nei tempi e luoghi privilegiati della cosiddetta guerra fredda. A Berlino est infatti la nostra coppia si troverà coinvolta in una ragnatela di movimenti e personaggi ambigui, in cui nulla e quasi nessuno, come si scoprirà alla fine, è veramente quello che sembra: pagine incalzanti e adrenaliniche, che inducono i lettori a rimandare il sonno o le altre occupazioni per arrivare presto alla fine.

Il fascino di Trabant '89 si basa su alcuni precisi punti di forza: prima di tutto la perizia con cui l'autore è riuscito a far felicemente convivere e incernierare tra di loro due generi letterari così diversi come il racconto on the road e la spy story; la scorrevolezza di una prosa che non presenta mai punti morti, forzature e inverosimiglianze; l'autenticità dei personaggi rivelata attraverso i dialoghi e le azioni; e infine la gradualità degli snodi narrativi con la sorpresa di un exit parzialmente aperto.

Con questo libro Sergio Vigna entra con sicura autorità in un appassionante e fortunato filone che in Italia conta pochissimi validi autori, a differenza del giallo e del noir.

Margherita Oggero



l'ultimo romanzo di Sergio Vigna...

Sergio Vigna

Trabant 89



Prefazione di
Margherita Oggero

arabAFenice

L'Escursionismo può veramente rappresentare un esempio di turismo responsabile?



Terre Alte Riflessioni sull'ambiente alpino

Secondo il rapporto Bruntland della World Commission Environment and Development, istituita dall'Onu nel 1987, un'attività turistica è sostenibile quando si sviluppa in modo tale da mantenersi vitale in un'area turistica per un tempo illimitato, non alterando l'ambiente, sia esso naturale, sociale o artistico, e non ostacolando o inibendo lo sviluppo di altre attività sociali ed economiche.

Da questa definizione si ricava che lo sviluppo del turismo sostenibile si realizza attraverso uno specifico piano finalizzato a garantire la redditività del territorio di una località turistica in una prospettiva di lungo periodo con obiettivi di compatibilità ecologica, socio-culturale ed economica.

Perché il concetto di "sviluppo sostenibile", introdotto nel 1987 per la prima volta, si basa sull'idea secondo cui bisogna dar vita ad una forma di sviluppo presente che non intacchi però l'ambiente al punto da compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare le proprie esigenze di godimento delle risorse naturali.

Dunque, il raggiungimento della sostenibilità ha in sé un valore non solo di interesse economico.

Infatti, nel caso concreto, le località turistiche devono la loro popolarità all'integrità delle bellezze naturali, e dunque se queste si degradano oltre una certa soglia, i flussi turistici sono destinati al declino, e quindi ne consegue la ricaduta negativa economica sul territorio.

I modelli tradizionali di sviluppo dell'industria turistica, basati su attrazioni turistiche concentrate in determinate zone, basati su fitte frequentazioni stagionali, ove l'impatto sull'ambiente e sul tessuto sociale di quelle zone è alla lunga negativo, vanno superati a favore di modelli turistici ove le risorse ambientali sono valorizzate e non depredate in quanto risorse non riproducibili e che giocano un ruolo fondamentale nel determinare il grado di attrazione.

In questo contesto, mi soffermo a riflettere se il turismo escursionistico possa essere veramente un esempio di turismo sostenibile

e dunque un turismo responsabile.

Indubbiamente, la rete escursionistica regionale, valorizzata dalla Regione Piemonte con l'ausilio degli enti locali, dei parchi regionali e provinciali, delle associazioni come il CAI, con le sue strutture e con l'apporto concreto dei suoi soci volontari che collaborano alla cura e alla manutenzione dei sentieri, in questi anni si è rafforzata creando un forte sistema sinergico basato su vie storiche, su itinerari escursionistici transfrontalieri, su particolari ambienti sportivo-escursionistici.

Infatti, anche a livello di CAI Piemonte, la volontà di sostenere attività migliorative e manutentive della rete sentieristica piemontese è un grande passo verso il riconoscimento della sostenibilità dell'escursionismo.

Un passo importante per contribuire ad incrementare il flusso dei turisti, anche stranieri, nelle Terre Alte della nostra Regione, sempre più internazionale e legato ad un turismo improntato sulla sostenibilità e sulla valorizzazione del territorio.

Dunque, l'escursionismo, inteso come insieme di attività *outdoor*, vale a dire attività che permettono a ognuno di noi di esplorare il territorio, rilassando la nostra mente dallo stress quotidiano e scaricando la tensione nervosa accumulata, camminando per ore senza fretta in ambienti sani e naturali, trascorrendo, come dice il nuovo bidecalogo del CAI al punto 16, anche solo poche ore all'aria aperta, a contatto con la natura, impegnandoci in una sana attività fisica, anche modesta, contribuisce al nostro ristoro psicofisico.

Pertanto, tali attività sono certamente da promuovere e da incentivare.

Da queste osservazioni, ne discende che la sostenibilità comporta la responsabilità delle azioni messe in campo.

Sono nate forme diverse di turismo, come il cosiddetto "turismo dolce" in montagna, che



I volontari della sezione CAI di Salerno provvedono personalmente alla segnaletica e alla manutenzione dei sentieri dei Monti Picentini (versante salernitano) e delle Colline Salernitane.

Supervisionano, inoltre, la sentieristica del gruppo del Marzano - Eremita e del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano.

mira a conoscere le differenze e le peculiarità di ogni luogo, dal dialetto alla cucina, dai colori agli odori, dai paesaggi alle tipicità geomorfologiche; turismo significa anche concepire incontri, scambi di culture esterne ed interne, graduale inserimento del visitatore nella realtà locale, rispettandone i tempi, i riti, gli usi, le imperfezioni.

Ecco, quindi, che, a seconda delle azioni poste in essere, il turismo sostenibile diventa “responsabile”, cioè consapevole delle ricadute che può generare.

Nell’anno internazionale del turismo sostenibile indetto dalle Nazioni Unite, nell’ambito delle attività del CAI, i gruppi che si occupano di montagnaterapia, ad esempio, testimoniano come la frequentazione della montagna organizzata per svolgere un’attività riabilitativa con il coinvolgimento di operatori di diverse professionalità, come medici, psicologi, educatori, infermieri, e con la collaborazione di esperti di montagna, come accompagnatori CAI, guide alpine, guardiaparco, possa diventare attività escursionistica responsabile. Infatti, le uscite sono solitamente precedute da un incontro preparatorio e seguite da una restituzione di gruppo.

Anche questa nuova forma di turismo sta

crescendo e sta implementando nuovi posti di lavoro, in quanto richiede azioni pluridisciplinari sempre più complesse che coinvolgono istituzioni, professionisti e volontari.

Ne consegue che l’escursionismo può veramente rappresentare un esempio di turismo “responsabile”, una rete virtuosa tra strutture ricettive, compresi i nostri rifugi, produttori agricoli, professionisti della montagna, operatori sociali, accompagnatori esperti e volontari del CAI che genera un flusso crescente di ricadute economiche e culturali sul territorio.

Noi accompagnatori titolati del CAI insieme a tutti gli operatori CAI, ai diversi livelli di responsabilità, possiamo stimolare positivamente questo circuito virtuoso, a cominciare dall’organizzazione dei programmi sezionali ed intersezionali, orientando le scelte di ogni singola proposta.

In questo modo si tende ad avvicinare la distanza tra città e montagna al fine di tutelare, valorizzare e promuovere i 400 chilometri di montagne piemontesi in modo durevole e responsabile.

L’escursionismo diventa altrettanto responsabile se le attività sono svolte tenendo conto dei fragili equilibri ambientali delle



nostre Terre Alte, soprattutto quando l'impatto sull'ambiente di un numero di persone sempre maggiore rasenta il limite della insopportabilità per il fragile ecosistema montano, specie in certi periodi dell'anno e in certe aree.

Come evidenziato dal nuovo bidecalogo del CAI, alcuni sentieri di accesso, un tempo larghi tanto da consentire il passaggio di un solo uomo, hanno raggiunto oggi dimensioni di strade a doppia carreggiata a causa dei continui tagli e scorciatoie.

Ciò è causato dal fatto che molti escursionisti non sono in possesso delle pur minime conoscenze, non solo per la propria e altrui sicurezza, ma anche a favore del delicato e meraviglioso ambiente in cui si muovono.

Ne consegue che l'escursionismo in tutte le sue manifestazioni diventa responsabile quando tutti gli operatori CAI, a cominciare dai suoi organi centrali e territoriali, dagli accompagnatori e dai suoi rappresentanti ai diversi livelli, si impegnano a costruire una squadra di volontari volta a promuovere ed incentivare, oltreché attività tecniche, soprattutto attività di educazione ambientale,

in particolare, le conoscenze in tema di tutela dell'ambiente, di salvaguardia della flora e della fauna, di rispetto delle aree protette.

Queste conoscenze costituiscono parte fondamentale della Base Culturale Comune, non solo per chi pratica esclusivamente l'escursionismo e/o il ciclo escursionismo, ma, alla pari, per tutte le attività istituzionali del Sodalizio.

Responsabilità nello svolgimento dell'escursionismo significa richiamare i propri soci e ogni altro escursionista, affinché, percorrendo i sentieri, siano evitate scorciatoie sui terreni non rocciosi per diminuire gli effetti del dilavamento delle acque e prevenire i dissesti del suolo.

Gli escursionisti, durante la loro attività, si impegneranno a non abbandonare i sentieri tracciati, ad evitare i rumori inutili, in particolare nell'attraversamento di aree protette o biotopi.

Il bidecalogo va oltre prevedendo, nelle gite organizzate, che gli accompagnatori valutino, preventivamente, la capacità di carico antropico degli ambienti attraversati!

Così ai ciclo escursionisti, sia nella pratica individuale sia nelle attività sociali, si chiede il rispetto delle norme e comportamenti inerenti alla tutela dell'ambiente naturale.

L'escursionismo diventa turismo responsabile nella misura in cui, nello svolgimento delle sue attività, porrà cura alla rimozione dei rifiuti compresi, nei limiti del possibile, quelli abbandonati da altri.

Ancora, nei rifugi alpini, si osserverà scrupolosamente il regolamento evitando inquinamenti acustici e luminosi, anche e soprattutto all'esterno della struttura, o, nell'organizzazione e svolgimento delle attività annuali, verranno sensibilizzati i soci CAI ad utilizzare mezzi pubblici o collettivi per gli spostamenti al fine di ridurre i problemi ambientali causati dal traffico.

Laura Spagnolini

*Sono le azioni che contano.
I nostri pensieri, per quanto buoni possano essere,
sono perle false fin tanto che non vengono
trasformati in azioni.*

*Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo.
Mahatma Gandhi*

Bruciare di passione e non poterne fare a meno, a qualsiasi costo: ne conoscono bene il rischio i protagonisti di questa romantica storia d'amore ambientata a Torino.

Nell'incantato mondo dei diciottenni, dove tutto appare ancora possibile, Filippo e Martina imparano ad amarsi e a conoscere le sconfinata sfaccettature di una relazione: attraverso la scoperta l'uno dell'altra riconoscono le loro stesse identità, vivendo in un sogno che mai avrebbero potuto immaginare.

Ma la realtà, là fuori, è ben diversa e le loro stesse vite, troppo distanti per stato sociale e idee, si scontrano con la quotidianità di ognuno.

I sogni sono fragili e la passione non perdona: il destino a volte può avere la meglio sui nostri desideri.

Giulia Gino è nata e vive in Val Sangone.

Fin dall'infanzia ha sviluppato grande interesse e passione per la scrittura, producendo poesie e racconti con i quali ha partecipato a numerosi concorsi letterari, collocandosi tra i primi classificati.

Si è laureata al D.A.M.S. di Torino specializzandosi in teatro.

Dopo la laurea specialistica ha intrapreso la carriera di scrittrice, affermandosi come autrice emergente nel panorama letterario e facendosi notare per il suo stile semplice e fresco e per l'accurato ritratto psicologico dei personaggi.

Lavora come organizzatrice di eventi per una compagnia teatrale piemontese.

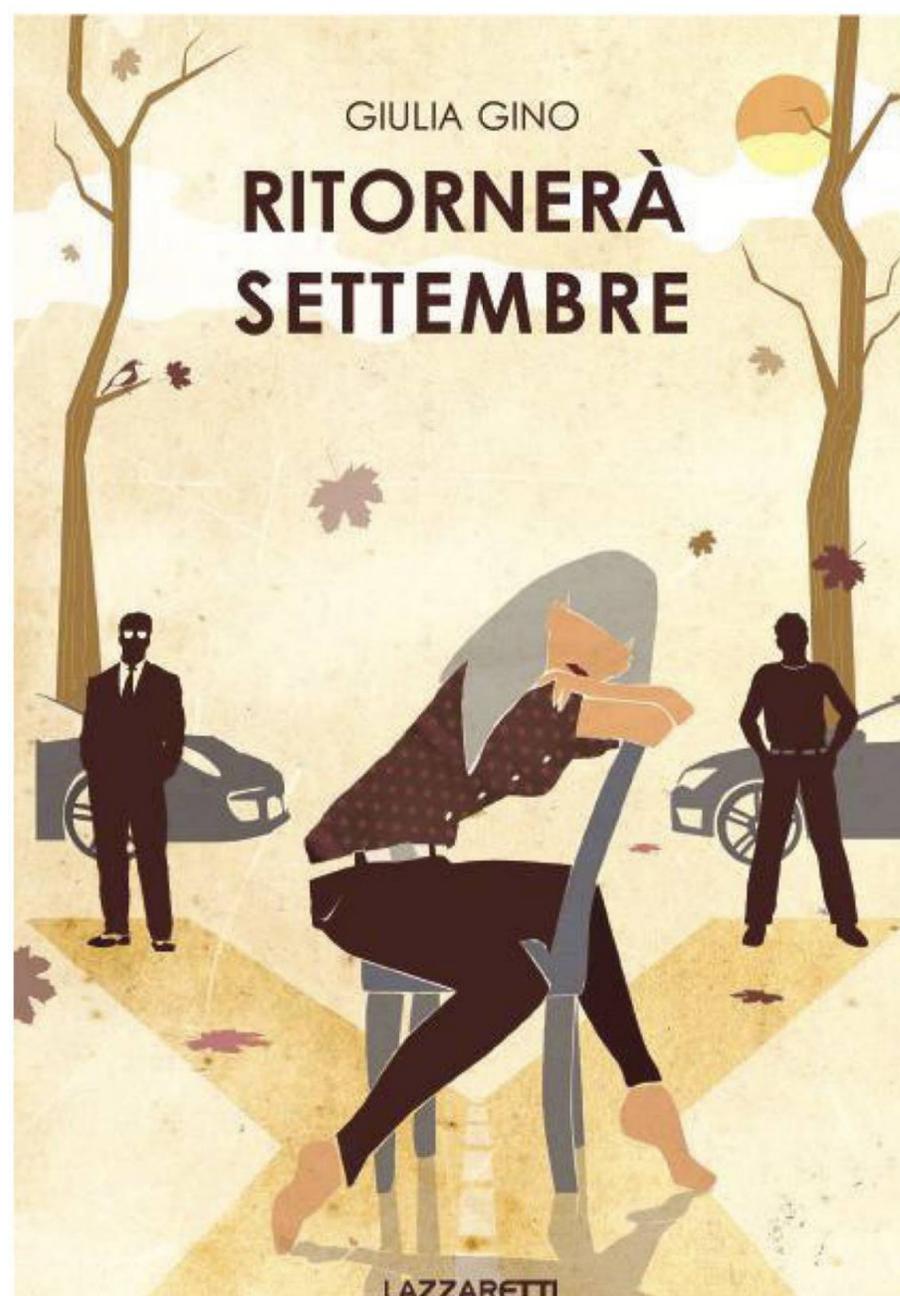
Nel 2010 ha pubblicato il suo primo romanzo "Fragile come un sogno", di cui "Ritournerà settembre", edito nel 2013, è il seguito ideale: i giovani protagonisti del primo romanzo sono cresciuti e si trovano alle prese con realtà e sentimenti più complessi.

*scrittricedavenere@gmail.com
http://lascrittricedavenere.blogspot.it/*

Martina, giovane studentessa universitaria, distrutta dalla fine della sua storia d'amore con Filippo, e per questo chiusa a riccio nei confronti del mondo per paura di dover soffrire nuovamente, incontra Alberto, uomo misterioso, sicuro di sé e ambiguo, che, determinato a conquistarla, vince le sue resistenze dominandola con la sua personalità magnetica.

Ma Filippo, il suo primo amore, non si rassegna a perderla ed è disposto a rischiare la vita pur di riconquistarla.

Le loro vite s'incroceranno in un curioso gioco del destino che cambierà le loro esistenze perché ognuno dovrà fare i conti con se stesso e niente e nessuno sarà più uguale a prima.



Un grave incidente e una forte depressione e Luca si chiude totalmente al mondo. Il destino sembra segnato, ma inaspettatamente una mano consapevole offre aiuto: arriva la voglia di rimettersi in gioco e, attraverso una rinnovata conoscenza di sé, di credere in una nuova opportunità di vita.

Il giovane protagonista di queste pagine, azzuffandosi per questioni sentimentali con un collega si procura gravi ustioni su tutto il corpo e deve subire numerose operazioni ed estenuanti sedute di riabilitazione. Lo assale la depressione e per ritornare al lavoro gli viene imposto un trattamento psicologico con un'eccentrica e giovane terapeuta che lo riavvicina alla natura, allo sport, alla spiritualità e ai valori profondi della vita.

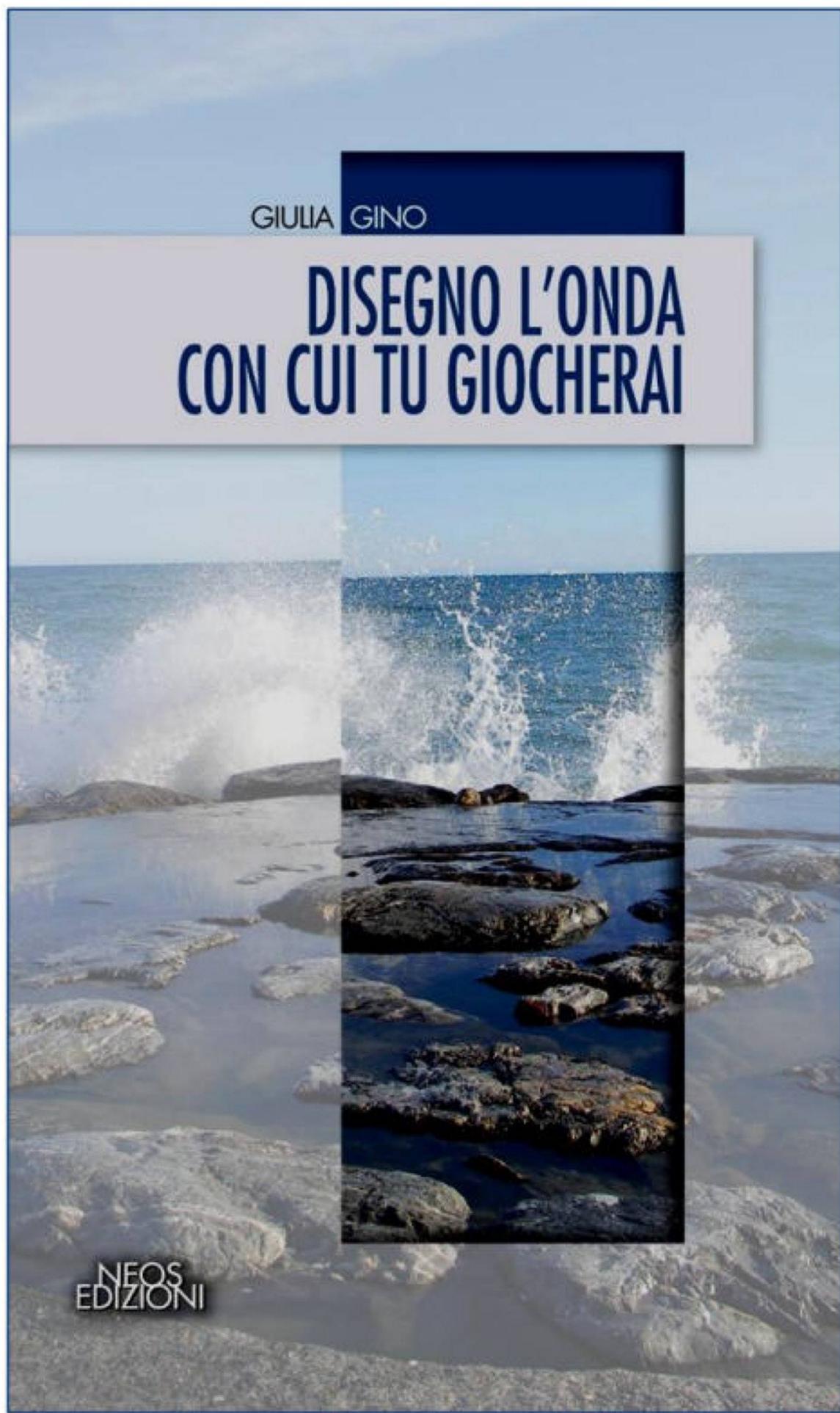
Da cinico e disperato qual era, Luca si trasforma pian piano, affronta le sue paure e i suoi sensi di colpa, inizia ad accettare quanto gli è successo e riprende in mano la sua vita. Quando Rebecca, la psicologa di cui si è innamorato, lo abbandona misteriosamente, egli inizia per rintracciarla, una "caccia al tesoro" a ritroso dove trova gli indizi per ricostruire la vita di lei.

Suggestivo romanzo di formazione, questo libro individua nella ricomposizione delle diversità in una comprensione reciproca, un percorso di crescita valido per i protagonisti e per tutti quelli che si dibattono in strettoie esistenziali. Con uno stile fresco e ricco d'incanto l'autrice riesce a dare vita con semplicità e naturalezza ad una storia realistica fatta di crescita, accettazione della sofferenza e grande ottimismo. Un messaggio significativo che sarebbe importante diffondere.

... Luca guardava la sua psicologa. Quegli occhi verdi si infiammavano di ebbrezza quando parlava, come esaltati. Lei credeva profondamente a ciò che gli insegnava. Non era come un professore che spiega storia a degli allievi svogliati, rassegnato ormai all'impossibilità di catturarne l'attenzione. Lei carpiva la sua attenzione, la faceva sua, gestendola attraverso le sue mani come fosse gelatina che si scioglieva al contatto del calore. Nonostante la cocciutaggine del suo allievo, Rebecca continuava imperterrita a dimostrargli che ciò che lei gli spiegava era vero, che poteva avere dei riscontri tangibili nel reale, che prima o poi sarebbe riuscita ad appassionarlo e a coinvolgerlo in questo gioco del "conosci te stesso socratico ..."



*l'ultimo
romanzo di Giulia Gino...*



Cum Rhonda

*Oh! montagne chiuse nel silenzio
ammantate di candor.*

*Oh! vallata fertile e serena,
verdi boschi bei prati in fior.*

*Qui dimora la mia gente,
qui il mio popolo fidente,
vive lieto nella libertà.*

*Nella notte cupa dell'inverno,
una luce apparirà.*

*Alto il fuoco sulla valle oscura,
ogni cima rischiarerà.
Splendi libera nell'aria
rossa fiamma solitaria,
veglia sull'antico focolar.*

Canto gallese trascritto dal coro Edelweiss, le parole sono state ispirate alla cronaca del 17 febbraio 1848 (Emancipazione dei Valdesi).

Una comunità è naturalmente portata a verificare la propria identità con scansioni precise, fissando date significative.

I valdesi hanno naturalmente sempre seguito il calendario delle festività cristiane eccetto quelle riferite ai santi ed a Maria.

Fra tutte le date della propria storia la comunità valdese ha scelto come momento significativo di memoria il 17 febbraio.

Si tratta del giorno in cui con Lettere Patenti Carlo Alberto poneva fine nel 1848 a secoli di discriminazione riconoscendo ai suoi sudditi valdesi i diritti civili e politici. L'evento fu segnalato allora con grandi manifestazioni e secondo la prassi del tempo con fuochi (i classici falò).

La giornata è segnata con attività di vario genere: un servizio religioso, concerti, incontri e serate comunitarie; la sera precedente vi è l'accensione di falò sulle alture.

Negli ultimi anni però questa data è uscita dall'ambito valdese assumendo significato emblematico anche per gli altri evangelici italiani.

Anzitutto per ricordare che la libertà religiosa è la matrice non l'appendice delle libertà civili: prima c'è la coscienza religiosa poi viene la politica, l'economia, il lavoro e il pensiero.



In secondo luogo per ricordare che la tolleranza è una concessione del Potere, ma la libertà è una conquista della coscienza. Lo Stato può concedere spazi controllati ma il vivere da uomini liberi, non solo di dire e fare liberamente ma di essere liberi, è il risultato di una lunga battaglia, mai conclusa.

Le origini

L'aggettivo "valdese" prende origine dalla vicenda di un mercante di Lione vissuto nel XII secolo che decise, al termine di una profonda crisi spirituale, di vivere l'esperienza cristiana seguendo l'esempio degli apostoli.

Valdo (probabilmente nella parlata locale *Valdés*) si fece tradurre ampi brani del Vangelo che leggeva ai suoi amici e, venduti i suoi beni, viveva di elemosine.

Nel prendere questa decisione egli non intendeva ribellarsi alla Chiesa, pensava anzi di collaborare al rinnovamento che in quel periodo era ispirato alla riforma di papa Gregorio VII.

Si scontrò invece con la gerarchia perché, prendendo spunto dal Vangelo, esortava la gente a vivere una fede più autentica; cioè lui, laico senza studi, faceva quello che spettava al clero.

Espulso da Lione, fu successivamente scomunicato insieme ai suoi seguaci.

Non è senza interesse notare che questa vicenda si svolge poco prima di quella, molto simile, di Francesco d'Assisi che il papato riuscì ad integrare nella chiesa.

Il movimento valdese raccolse ampi consensi fra il popolo. Pur essendo, come tutti quelli che erano detti "eretici", oggetto di repressione e persecuzioni da parte dei poteri civili e religiosi, si estese in Europa.

Malgrado la difficile situazione di clandestinità e l'azione repressiva dell'Inquisizione, mantenne la sua compattezza.

Le zone in cui i valdesi si impiantarono con maggior consistenza furono le Alpi Cozie, la Provenza, la Calabria e la Germania

Clikka sull'indirizzo o copia l'indirizzo sul browser

<https://www.youtube.com/watch?v=VaCWcVVWE44>



meridionale. I loro predicatori itineranti erano detti barba (in dialetto "zio", nel senso di persona di riguardo) da cui "barbetti", appellativo popolare con cui venivano, sino a tempi recenti, designati in Piemonte.

Il movimento, mantenutosi coerente attraverso i secoli dal XII al XVI, centrava la sua testimonianza su due aspetti del messaggio cristiano: la fedeltà al Vangelo e la povertà della Chiesa.

La Chiesa cristiana, dicevano i valdesi, si richiama a Gesù: ne deve perciò prendere alla lettera gli insegnamenti rinunciando perciò al potere politico, all'uso della forza ed alle alleanze con le potenze del mondo.

Nell'Italia dell'800

I valdesi partecipano attivamente alla costruzione dell'Italia risorgimentale.

Con la fine del ghetto alpino i valdesi si trovarono coinvolti nel processo risorgimentale e vi si impegnarono attivamente, convinti di dover partecipare al rinnovamento del paese non solo sotto l'aspetto politico e sociale ma anche religioso.

Per esprimere questo loro impegno i valdesi, come gli altri evangelici, usarono il termine "evangelizzazione".



*Nasce nel 1950 il **Coro Edelweiss** del CAI di Torino, da un gruppo di giovani ed entusiasti amanti del canto di montagna. Conta oggi 35 elementi, tutti rigorosamente dilettanti. Nella sua lunga storia, ha visto passare oltre 180 coristi, 5 diversi maestri, ha eseguito centinaia di concerti in Italia e all'estero e inciso numerosi dischi e CD. Il Coro Edelweiss intende portare il proprio contributo alla salvaguardia e alla conservazione del formidabile patrimonio artistico e culturale del canto di montagna. Il repertorio del Coro, che spazia su tutta l'ampia produzione dei canti tradizionali alpini, è di circa 150 brani, di cui una trentina con armonizzazioni proprie.*

Parlando di "evangelizzare" l'Italia essi non intendevano fondare una nuova religione, ma, come Valdo, rendere attuale il messaggio dell'Evangelo: diffondere la Bibbia, stimolando la riflessione teologica per un rinnovamento della fede cristiana.

Questa opera di testimonianza fu effettuata a livello di predicazione con l'apertura di sale di conferenze e di locali di culto, ma si espresse anche nel campo dell'assistenza e con particolare impegno in quello dell'educazione.

Venne creata una diffusa rete di scuole elementari e si può dire che ogni comunità evangelica ebbe una sede scolastica; il maestro insieme al venditore di Bibbie fu il personaggio tipico dell'evangelismo italiano.

Ed accanto alle scuole, convitti, orfanotrofi, scuole di artigianato, altrettanto intenso fu l'impegno nel campo sanitario ed assistenziale con fondazioni di ospedali, ricoveri per anziani, asili.

Dopo il 1848 i valdesi non furono però i soli evangelici presenti in Italia. Gruppi di esuli politici che si erano rifugiati in Europa ed avevano conosciuto il protestantesimo, tornando in patria, diedero vita ad una chiesa libera italiana.

Giunsero però anche dal mondo anglosassone esponenti di chiese evangeliche, in particolare metodiste che diedero vita con la loro predicazione a comunità in molte parti del paese.

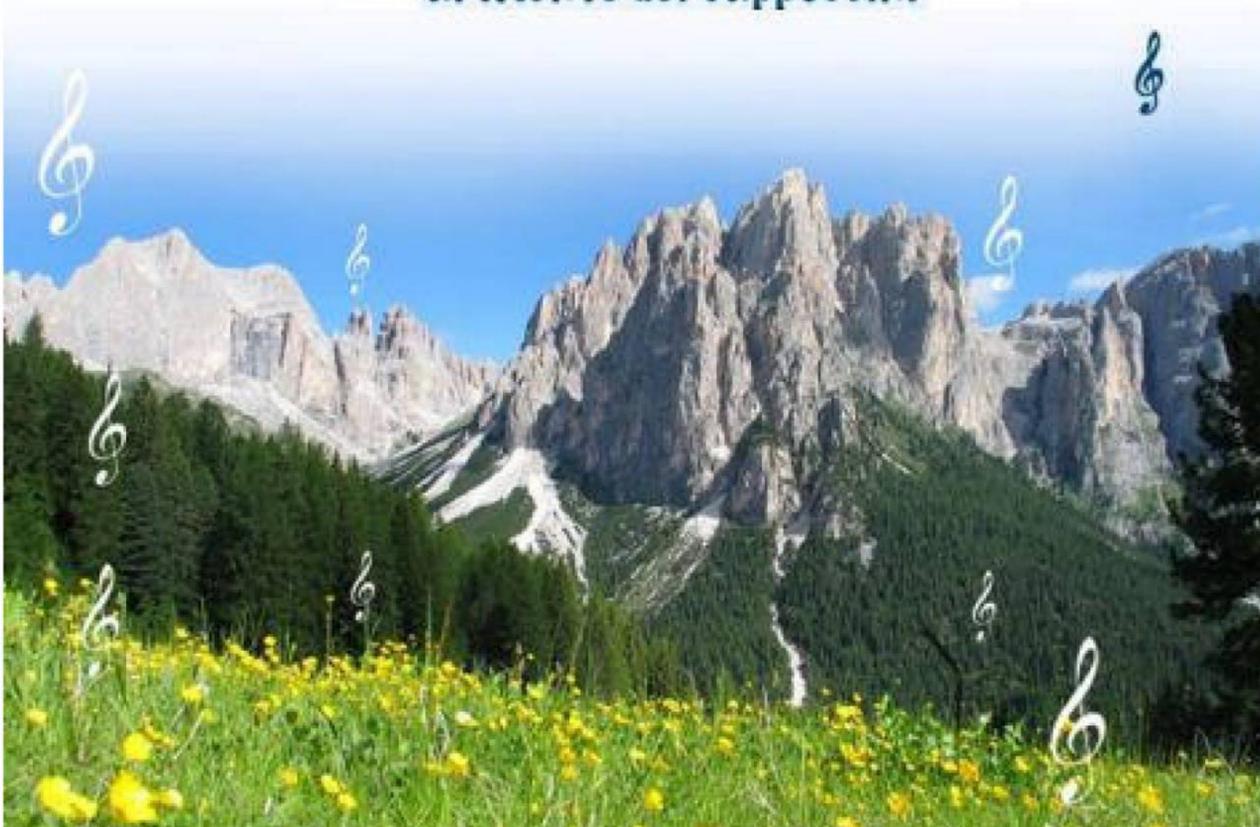
Gli appartenenti alle Chiese valdesi sono oggi in Italia e Sud America in numero di circa 45000; ripartiti in tre gruppi, numericamente molto simili, con caratteri distinti, pur



Coro Edelweiss del CAI di Torino

Cerchiamo coristi!

**Ti aspettiamo tutti i martedì alle ore 21
presso la Sala degli Stemma
al Monte dei Cappuccini**



professando la stessa dottrina ed essendo uniti nella stessa organizzazione.

Il primo gruppo è quello che risiede nelle Valli del Piemonte occidentale, ad ovest di Pinerolo dove le chiese, formatesi all'epoca della Riforma nel XVI secolo, hanno vissuto isolate sino al 1848.

Costituiscono tuttora un nucleo di 18 comunità.

Torre Pellice, la cittadina al centro della Valle che De Amicis definì la Ginevra italiana, ha visto crescere nel tempo numerose istituzioni ed edifici, talché è vista oggi come il centro del mondo valdese.

Sono stati edificati nel corso del tempo: il Collegio nel 1832 grazie all'intervento del canonico anglicano Gilly, l'ospedale, con il contributo dello zar di Russia e del re di Prussia, il nuovo tempio, la Casa Valdese nel 1889, dove ha sede il Sinodo annuale, le scuole elementari, trasformate ora in foresteria per soggiorni ed incontri.

Ultimo in ordine di tempo è l'edificio del Convitto maschile edificato nel 1922 a ricordo dei caduti della prima guerra



“Il Glorioso Rimpatrio” dei Valdesi

Un viaggio che ebbe inizio la notte del 26 agosto 1689, tre anni dopo l'esilio forzato dei valdesi a seguito della revoca dell'editto di Nantes, quando meno di 1000 uomini, esuli valdesi ed ugonotti, animati dal pastore Henri Arnaud si incamminarono dalle sponde del lago di Ginevra verso la Savoia, con la speranza di tornare nelle proprie valli in Piemonte, e che terminò 13 giorni dopo.

mondiale, ora sede del Centro Culturale.

L'area valdese ha visto svilupparsi nel tempo una serie importante di opere assistenziali per bambini e persone adulte.

Nel dopo guerra è stato fondato il villaggio ecumenico di Agape che ha rappresentato, in particolare nel periodo della guerra fredda, un eccezionale luogo di incontro e di confronto sui temi della fede nel mondo moderno sia sul versante della politica che del rapporto fra le chiese.

Oltre a questo nucleo i valdesi sono disseminati in tutta la penisola.

Le maggiori città hanno visto formarsi nel tempo una presenza valdese importante: Torino, dove i valdesi poterono, grazie al generale Beckwith, edificare il primo tempio fuori dalle antiche valli.

Qui la comunità ebbe subito una consistenza importante sia numericamente che socialmente con istituzioni d'avanguardia, come l'ospedale, l'istituto per ragazzi artigiani, la casa marina Firenze, altro centro importante anche per la presenza di numerose confessioni protestanti. Qui la chiesa valdese ebbe la sua Facoltà di Teologia dal 1860 al 1922, oltre a iniziative di carattere pedagogico, in parte tuttora esistenti.

Esemplare è da considerarsi l'Istituto Gignoro per persone anziane.

A Roma i valdesi furono presenti subito dopo il 1870 con due comunità importanti; oggi è diventata centro di cultura con la Facoltà di Teologia.

In Sicilia si segnalano a Palermo il Centro La Noce e a Riesi il Servizio Cristiano, due centri impegnati in una testimonianza nel campo sociale.

Altre comunità si sono costituite nell'Ottocento o in tempi recenti in zone agricole o piccoli centri.

A questi nuclei di credenti si aggiungono però non pochi nuclei familiari o singoli isolati per lavoro, studio, residenza.

Valter Incerpi

Un Monviso raccontato in modo diverso. Inserito, nell'affascinante storia del pianeta alpino. A partire dal Neolitico – quando le alte terre ai piedi del Re di pietra apparivano simili a una vera e propria “officina” per la lavorazione delle giade alpine – ai giorni nostri. Passando attraverso la cultura “orofoba” dell’antichità classica, i secoli del Medioevo (nel 1480, a un tiro di schioppo dal Viso, venne scavato il primo tunnel delle Alpi), l’“invenzione” settecentesca della montagna, l’inizio e lo sviluppo dell’avventura alpinistica. Fino al 1861, quando la gigantesca piramide rocciosa che domina la pianura padana fu scalata per la prima volta dall’inglese William Mathews.

Una salita di grande interesse, ripetuta l’anno successivo da un altro britannico, Francis Fox Tuckett. E di nuovo nel 1863, allorché fu finalmente portata a termine la prima ascensione interamente italiana, capeggiata da Quintino Sella. Un evento assai significativo che di lì a poco – erano gli anni del Risorgimento e della nascita del nuovo Stato unitario – sfocerà nella fondazione del Club Alpino Italiano e diffonderà ovunque la “febbre del Monviso”. Una sorta di “mal di montagna” dal decorso benigno che, con il passare del tempo, consentirà agli alpinisti di intrecciare una lunga storia d’amore con l’icona più bella delle montagne del Piemonte. Salendolo da ogni lato, seguendone le creste, solcandone le pareti e insinuandosi nei suoi canali, anche quelli meno evidenti, percorribili solo per poche settimane l’anno, quando le condizioni della neve e del ghiaccio lo consentono. Fino alla contemporaneità e al momento in cui, accanto alla moltitudine delle vie di salite, ha cominciato ad affacciarsi sulla ribalta del “Viso” lo sci ripido. Dapprima timidamente e poi con discese spettacolari e sempre più frequenti.

Ma il Monviso non è solo alpinismo. È molto di più. È un universo in cui la natura fa sentire ancora oggi, come un tempo, il suo respiro profondo. Un mondo a sé dove, attraversando gli ambienti e i paesaggi più diversi – antichi boschi e praterie, laghi, corsi d’acqua, torbiere e pietraie – si possono incontrare gran parte degli esseri viventi che abitano le alte quote. Dai grandi ungulati alle marmotte, dai rapaci ai galliformi, dall’ermellino alla rara Salamandra alpina di Lanza, simbolo della biodiversità della regione.

E se il presente non sembra sufficiente ad esaurire la curiosità del visitatore che percorre la regione, si possono sempre cercare i segni del passato. Quello arcaico, scandito dai tempi della geologia. E poi l’avventura del popolamento preistorico. Ma anche le vicende che riguardano secoli assai più recenti – la storia del Marchesato di Saluzzo, la Repubblica degli Escartons, la



*l'ultimo
libro di Roberto Mantovani...*



diffusione dell’antica lingua d’oc, elemento unificante di tutte le valli intorno al Monviso, comprese quelle al di là della linea di confine. Insomma, un’infinità di fatti, eventi e realtà differenti che, collegati tra loro, sono in grado di dar vita a una narrazione affascinante. Un racconto che ha il suo fulcro nella cuspide di una bellissima montagna di 3841 metri, sospesa sul crinale delle Cozie, tra i severi massicci delle Alpi nord occidentali e le valli che, più a sud, si avvicinano gradatamente al mare. Una storia che si può apprendere solo spostandosi con il passo lento dell’escursionista, e magari pernottando nei rifugi alpini disseminati nel territorio di quello che è da poco diventato un importante Parco regionale naturale, collocato all’interno delle Riserve della Biosfera dell’Unesco.

Roberto Mantovani, Monviso L’icone della montagna piemontese

La Cucina popolare della Puglia

E bravissimi tutti i miei Chef!

Il viaggio in giro per l'Italia dei "sapori" continua, e questo mese ci porta sulle terre di Puglia.

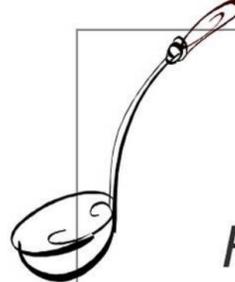
E noi ben sappiamo come la cucina pugliese si caratterizzi soprattutto per la qualità delle sue materie prime (siano esse di mare o di terra) capaci di esaltare i sapori della tradizione popolare.

Pertanto si troveranno tutte le verdure di stagione, dalla cima di rapa al cavolo verde, al cardo, ai peperoni, alle melanzane, ai carciofi, tutti i legumi, dai fagioli alle lenticchie alle cicerchie e alle fave, e tutti i prodotti del mare, in particolare dell'Adriatico: questi ultimi con una particolare caratteristica che li contraddistingue, in conseguenza della particolare pastura che si rinviene lungo le sue coste, e dalle polle di acqua dolce che si scaricano a mare, e che servono ad attutire il sapore salmastro, ma non ad alterarne il profumo.

Le ricette varieranno poi da provincia a provincia, e talvolta, da città a città, così per esempio le ricette tipiche delle province di Bari, Brindisi e Taranto, adagate sul mare, non saranno uguali a quelle praticate nella provincia di Foggia, più collinosa, e di Lecce, più terragna.

Tante sono le ricette che presenta questa cucina, che ha poi una particolarità che la distingue dalle altre, di offrire piatti diversi in relazione alle diverse stagioni, così che durante le stagioni più miti, cioè in primavera e in estate, viene data preferenza alle verdure e al pesce, mentre nelle altre predominano i legumi, la pasta fatta in casa condita con vari sughi, da sola o combinata alle verdure o al pesce.

Ma ora basta parlarne in modo cattedratico ed astratto e concentriamoci sul menu particolare che il "Mestolo d'oro" ha pensato di proporvi: delle "intriganti" cicorie stufate come antipasto, le mitiche orecchiette con le cime di rapa come primo piatto, la zuppa di lumache "monacelle" quale secondo piatto ed infine e pitteddhe salentine annegate nel mosto d'uva come dolce finale.



Il mestolo d'oro Ricette della tradizione popolare



Pronti quindi a cimentarvi con queste ricette? I vostri commensali saranno ansiosi di assaggiarne i risultati!

Cicorie Stufate

Questa ricetta tipica pugliese utilizza alcuni dei cibi naturali della nostra regione riconosciuti come veri e propri afrodisiaci capaci di risvegliare l'eros, soprattutto in previsione di un weekend di San Valentino da trascorrere in coppia.

Non tutti sanno che l'insospettabile cicoria, verdura selvatica dal gusto amarognolo, per la scienza e per la tradizione popolare, è un prodotto naturale dai poteri afrodisiaci: stimola l'eros attraverso la produzione dell'ormone maschile androstenedione. Consumata almeno due volte a settimana aiuta a riaccendere la passione sotto le lenzuola.

Più diffuse sono le proprietà afrodisiache del peperoncino, vero toccasana antiossidante, ricco di vitamina C utile per la fertilità. Inoltre favorisce la digestione, la circolazione sanguigna e ha delle proprietà antinfiammatorie.

Un altro afrodisiaco efficace è l'aglio, soprattutto se consumato crudo: secondo gli



Le "afrodisiache" Cicorie Stufate

esperti di Coldiretti due spicchi al giorno per tre mesi consecutivi potrebbero contribuire alla cura dell'impotenza.

L'unico inconveniente sarebbe legato agli "effetti collaterali" sull'alito, a cui però, come consiglia Coldiretti, si può rimediare strofinando sui denti foglie di salvia, oppure masticando prezzemolo o chicchi di caffè, menta o chiodi di garofano.

Tutti questi preziosi ingredienti, tipici prodotti pugliesi alleati dell'eros, sono presenti nella seguente ricetta delle cicorie stufate anche dette nfucate in salentino.

INGREDIENTI (per 4 persone)

- mezzo chilo di cime di cicoria con i cuori grossi
- 2 cucchiari di olio extravergine d'oliva
- circa 30 olive nere in salamoia
- 1 peperoncino piccante
- 2-3 spicchi d'aglio
- sale q.b.

PREPARAZIONE

Pulire le cicorie, rimuovere le foglie secche e rovinare e risciacquare più volte con acqua corrente.

Prendere una padella, versare l'olio e far rosolare qualche spicchio d'aglio per qualche minuto; porre le cicorie ancora grondanti di acqua e stufare lentamente a pentola scoperchiata e fuoco basso, mescolando di tanto in tanto.

A cottura quasi completa delle verdure aggiungere le olive nere in salamoia (una manciata) e il peperoncino tagliuzzato in pezzi e semi.

Salare a piacere e terminare la cottura ancora per qualche minuto.

Servire come contorno o piatto unico con delle fette di pane abbrustolito.



Le Orecchiette con le cime di rapa

Orecchiette con le cime di rapa

Le orecchiette con cime di rapa sono un piatto tipico della cucina pugliese. Il piatto nasce nella città di Bari e si diffonde in seguito in tutta la regione, fino a diventare probabilmente la pietanza identificativa quando in Italia si parla del cibo della Puglia.

La forma delle orecchiette alla pugliese nasce dallo strumento principale nella preparazione del prodotto, ossia il pollice, che conferisce una forma "a conchiglia" (a piccolo orecchio) alla pasta, più sottile nel centro a causa della pressione del dito nella parte centrale.

Le cime di rapa invece sono il condimento più utilizzato, ma le orecchiette ben si legano anche al ragù rosso (orecchiette di dimensioni piccole) e ad altri tipi di verdure come broccoli o cavolfiori (orecchiette di dimensioni più grandi).

INGREDIENTI (per 4 persone)

- 300 gr. di orecchiette
- 1 kg. di cime di rapa
- 4 filetti di acciughe
- 4-5 cucchiaini di olio extra vergine di oliva
- peperoncino, aglio, sale q.b.

PREPARAZIONE

La preparazione delle orecchiette con cime di rapa è semplice, si tratta infatti di un piatto poco impegnativo. Importante è la fase di acquisto, bisogna infatti scegliere le cime di rapa non fiorite e con le foglie verdi.

Anzitutto bisogna lavare e pulire per bene le cime di rapa scegliendo le foglie migliori, eliminando le parti dure. Portare quindi a bollire l'acqua in una pentola molto ampia, in modo che possa contenere non solo le cime di rapa, ma anche le orecchiette.

Nella prima fase versiamo solo le rape in modo da ammorbidirle. In un secondo momento versiamo anche la pasta nella pentola. Le cuociamo insieme in modo che le orecchiette prendano il sapore dal condimento.

Nel mentre in una padella preparare un soffritto con olio, 2 spicchi d'aglio pestati e 4 filetti di acciughe ben pulite. Cuocere finché quest'ultime non si sono sciolte nel soffritto e aggiungere peperoncino quanto basta.

Quando le orecchiette sono cotte, trasferirle insieme alle cime di rapa nella padella e fare saltare il tutto per alcuni minuti per insaporire al meglio le orecchiette con cime di rape.

Zuppa di Monacelle alla pugliese

Le monacelle sono chioccioline o lumache di terra della specie *Helix aperta* Born opercolate, ovvero nella fase di letargo; la denominazione deriva dalla colorazione marrone del guscio che ricorda appunto il saio dei monaci. Questa specialità nella città di Bari prende il nome di *ciamaruchedd alla barese*.

Le monacelle sono un prodotto della tradizione gastronomica pugliese ricercato e prelibato, versatile nelle ricette. Immane nelle occasioni speciali per i grandi pranzi in



La Zuppa di Monacelle alla pugliese

famiglia, sono reperibili solo in alcuni periodi dell'anno, proprio per questo vengono apprezzate e ricercate con golosità. Diverse le metodologie di preparazione di queste specialissime lumache, una della varianti più comuni è la seguente.

INGREDIENTI (per 4 persone)

- 1 Kg di lumache di terra
- 1 bicchiere di vino bianco secco o rosato
- 2-3 foglie di alloro
- 1 cipolla bianca grande
- 500 gr di pomodorini
- salsa di pomodoro casereccia (5 cucchiaini)
- 50 ml di olio extravergine d'oliva
- sale q.b.
- 1 peperoncino
- pane casereccio

PREPARAZIONE

Far spurgare le lumache per qualche giorno all'aria aperta (in balcone) chiuse in una retina ben sigillata; fatto ciò è necessario lavarle e strofinarle per eliminare la terra, privarle dell'epifragma (la membrana bianca detta panna) e lasciarle a bagno in acqua fredda.

Scolare e porre le lumache in un tegame con dell'acqua fredda; riscaldare a fuoco lento fino a quando non cominceranno a uscire dal guscio. Alzare la fiamma e lasciar bollire per 10 minuti, togliere la pentola dal fuoco e mettere da parte lasciando le lumache all'interno.

In un pentola larga far soffriggere nell'olio la cipolla tagliata a fette sottili, salare, scolare i molluschi, versarli in padella e cuocere a fiamma alta aggiungendo qualche foglia d'alloro e il peperoncino tagliato a metà.

Sfumare con il vino e, dopo un minuto, aggiungere i pomodori a pezzetti e la salsa.

Far cuocere a fuoco moderato per 40-50 minuti senza far asciugare troppo il sughetto che servirà per la scarpetta con le fette di pane casereccio.

Posizionare delle fette di pane casereccio in piatti fondi e versare sopra la zuppa di lumache ancora calda; utilizzare degli stuzzicadenti per estrarre le lumache dal guscio.

Pitteddhe salentine con mostarda d'uva

Le pittelle o pitteddhe salentine sono un dolce di origine contadina della tradizione gastronomica salentina; l'impasto di questo tipico dolce salentino è davvero semplice: gli ingredienti utili sono pochi e genuini, solo farina, olio extravergine d'oliva e buccia di limone grattugiata, senza neanche lo zucchero.

Queste crostatine hanno la forma di piccoli cestini dai bordi rialzati e sono farcite con mostarda (marmellata) d'uva, solitamente prodotta in casa con uva da vino e conservata in barattoli durante tutto l'inverno.

Questi dolcetti si realizzano sotto forma di piccole crostate a stella oppure si chiudono a mezzaluna come dei panzerottini.

INGREDIENTI (per 4 persone)

- 1/2 kg di farina 00
- 120 gr di olio extravergine d'oliva
- buccia di 1 limone finemente grattugiata
- sale (un pizzico)
- mostarda d'uva q.b.

PREPARAZIONE

Mettere insieme in un contenitore la farina, l'olio d'oliva, il sale, la buccia di limone tritata e mescolare a lungo fino ad ottenere un impasto liscio ed elastico; aggiungere un po' d'acqua solo se necessario.

Lasciare riposare l'impasto al caldo per mezz'ora coperto da un canovaccio e poi stenderlo su un piano da lavoro con il mattarello allo spessore di circa due millimetri; aiutandosi con una tazzina da caffè o con una fustella ricavare dei dischi (cerchi dal diametro di circa 9 cm) di pasta e porre al centro di essi un solo cucchiaino di marmellata d'uva senza eccedere per evitare che fuoriesca in cottura (in alternativa la marmellata si può inserire nei cestini dopo la cottura).

Lavorando con le dita sollevare la pasta e pizzicarla in più punti per formare il bordo a stella che consente di evitare la fuoriuscita della marmellata e conferisce la forma tipica al dolce.



Le Pitteddhe salentine con mostarda d'uva

Si possono aggiungere delle decorazioni centrali che si ricavano dai ritagli di pasta avanzata.

Le pitteddhe si cuociono in forno a 180° finché la pasta non è dorata e leggermente croccante (per circa mezz'ora).

Un tempo, una volta fredde, venivano conservate nella dispensa della cucina in scatole di latta o nelle classiche capaseddhe (contenitori in terracotta).

Mauro Zanotto



Come si viveva una volta

Tratti di vita quotidiana nel 1900-1905 al
Coindo e Laietto

(parte seconda)

Erano i primi anni del secolo scorso (1900 – 1905) ma per gli abitanti del Coindo piccola borgata montana del Comune di Mocchie in Valle Susa era ancora il Medioevo.

Ciò che accomuna questa gente è la povertà e la paura: una miseria fiera perché capace di gesti di solidarietà e di indignazione, di chi lavora duramente nei campi 10 o 12 ore al giorno per assicurare la sopravvivenza di tutti, in un mondo comunque duro e vede minacciare la propria esistenza dalla durezza delle condizioni di vita.

I viottoli e le mulattiere, percorse da muli e asini, sono le uniche vie di comunicazione tra le borgate e il paese di fondo valle più vicino: Condove.

All'apertura del secolo nelle città permangono i segni drammatici della contrapposizione di una classe sociale, gli operai contro la borghesia che è la classe dominante aggiunta all'arretratezza femminile, dal diritto di famiglia legato al primato del marito, dalle morti per parto allo sfruttamento salariale.

Per corriamo ora la strada alla scoperta della vita al Coindo e Laietto attraverso undici tappe: (parte prima) le abitazioni e la vita d'ogni giorno, la stalla, (parte seconda) l'alimentazione, la sera, il matrimonio, nascita e battesimo, i bambini e la scuola, i bambini e il gioco, la befana, la morte, le malattie.

L'ALIMENTAZIONE

Il pane che si consumava a tavola era nero di segale. Era seminata un anno sì ed uno no alternando la coltivazione delle patate. Il pane era fatto con l'impasto classico di farina, acqua, sale, lievito (lievito naturale riprodotto da un precedente pezzo d'impasto che si era lasciato riposare e prendere una naturale acidità sotto un piatto rovesciato in un angolo della dispensa) e patate bollite e schiacciate (come se si dovessero preparare degli gnocchi).

Già, la patata, perché quest'ultima conferiva al pane una certa freschezza e permetteva una conservazione più lunga nel tempo (non lo si



C'era una volta
Ricordi del nostro passato

faceva tutti i giorni ma poche volte l'anno e nelle ricorrenze).

Abitualmente, giornalmente o a giorni alterni, secondo il numero dei componenti della famiglia, si preparava una grossa pagnotta con un impasto di farina di segala anche mista ad altri farinacei disponibili che a tarda sera veniva cotta nel focolare seppellendola sotto le braci ancora accese e la cenere, residui della legna bruciata durante il giorno; dopo qualche ora ne veniva fuori una pagnotta piatta di colore piuttosto scuro, dura e non sempre cotta, impregnata di cenere; si lasciava appena raffreddare, si puliva con uno strofinaccio e quindi veniva messa nella madia.

Per condire si usava il burro o in qualche caso l'olio di noce (l'olio di oliva a quei tempi era una rarità). I cibi di ogni giorno erano: polenta, minestra (dove abbondavano patate, castagne, cipolle e legumi), in inverno qualche foglia di cavolo, in estate qualche bietola e i prodotti dell'orto.

Grande importanza aveva il latte: era riservato ai bambini ed ai malati o usato come ingrediente per cuocere castagne e legumi, ma fondamentalmente veniva usato per fabbricare burro e formaggi, assai rinomati data la bontà dei pascoli, sia per uso familiare che come prodotto da vendere o scambiare.



Pane di segala



I formaggi

Sull'argomento formaggio è bene sapere che già nel 1477 nelle pagine del "Summa lacticianorum" (testo di medicina che tratta della fabbricazione del formaggio) di Pantaleone da Confienza si affermava che i migliori formaggi provenivano dalla Valle di Susa.

La frutta esclusivamente quella locale di stagione mele, pere, prugne e ciliegie selvatiche tenendo presente che i frutti migliori venivano portati al mercato settimanale di Condove.

Un discorso a parte meritano le castagne: si raccoglievano e si facevano seccare. Una volta seccate si pestavano in piccole quantità per volta. Con le castagne macinate si faceva una polenta che entrava sovente nel menù settimanale oppure si consumavano secche, cotte in zuppa con il latte.

La fame era tanta e sempre arretrata. Le uova non si toccavano perché venivano vendute al mercato per potere comperare il sale, la carne compariva in tavola due o tre volte l'anno ed era di pecora o pollo.

Altro prodotto, che al contrario ha sempre risalito la montagna, è stato il vino, sempre molto gradito al montanaro, e la cui produzione locale era limitata a poche aree e complessivamente modesta.

E' ben noto, del resto, quale ruolo occuparono, nella monotona e povera vita di borgata, l'osteria e le abbondanti e ripetute bevute con gli amici.

La conservazione degli alimenti era un problema molto serio, quelli deperibili venivano consumati in giornata o, al massimo nei due giorni successivi.

Altri alimenti potevano essere messi sotto sale, sotto il grasso della sugna oppure essiccati o affumicati. Erano sistemi di conservazione degli alimenti che duravano da millenni e che continuano a durare e che hanno permesso all'uomo la sua crescita.

Dobbiamo però anche ricordare che a causa della cattiva conservazione degli alimenti erano frequenti i casi di tenia o vermi intestinali. Il tenore di vita degli abitanti del Coindo, doveva essere duro, sia per le fatiche, sia per la scarsità di cibo.

Pure, nonostante tanti disagi e scarsità di cibo, la gente, che superava le molte malattie e ne restava immunizzata, cresceva robusta e longeva. Per i nostri antenati, il rimedio più diffuso e più consueto al bisogno è stato tuttavia sempre quello dell'emigrazione stagionale, temporanea o definitiva spesso verso la Francia, emigrazione finalizzata alla ricerca di un lavoro nei mesi morti dell'inverno.

Un fenomeno particolare è stato sempre rappresentato dalle ragazze che, numerose, andavano a fare le domestiche ("andare a servizio" si diceva allora) presso famiglie benestanti dei paesi della bassa Val di Susa o di Torino.

LA SERA

Da novembre, quando la luce spariva sotto una fitta coltre di nuvole basse e la notte si faceva buia come la pece, davanti al camino, illuminati da una fioca luce proveniente da una lucerna, c'era ben poco da fare. Ci si riuniva nella stalla più grande della borgata.

Ognuno portava la propria sedia e la propria lucerna. Gli uomini giocavano a carte, le



La "Vijà"

donne chiacchieravano filando la lana, i giovani, sotto l'occhio vigile dei genitori, approfittavano di questa promiscuità per parlare d'amore.

Ma chi si divertiva di più erano i bambini che, liberi come fringuelli saltavano a perdifiato sul fieno, oppure giocavano con le ombre prodotte dai lumi e, quando erano presi dalla stanchezza, ascoltavano le favole che venivano narrate da qualcuno che conosceva l'arte del racconto e li faceva rimanere a bocca aperta parlando di orchi, lupi, masche, streghe e castelli fatati.

Le vicende delle masche erano l'argomento principale durante le veglie invernali in un ambiente permeato di riferimenti alla superstizione di questi esseri in cui confluivano le caratteristiche delle streghe e dei fantasmi, ma anche quelle degli spiriti dispettosi, più che malvagi.

In contrapposizione agli spiriti maligni i vecchi raccontavano del corteo di fate al Civrari, monte tra le valli di Susa e di Viù, ove le leggiadre creature avevano il loro luogo di ritrovo per sottrarsi alla curiosità degli umani.

Le mucche, felici di questa compagnia, con il loro fiato, riuscivano a riscaldare l'ambiente meglio di un calorifero. Il forte odore che proveniva da tutta questa umanità non disturbava più di tanto le narici dei presenti, avvezzi a ben altri effluvi.

Poi, a una certa ora, qualcuno dava un segnale e, in pochi minuti, sparivano tutti nelle loro case, lasciando infine i ruminanti alla loro intimità. E i bambini, ebbri di felicità, affrontavano il gelo delle camere da letto e sprofondavano immediatamente in un sonno ristoratore.

IL MATRIMONIO

Il matrimonio è sempre stato considerato, specie per la tradizione montanara, un avvenimento di grande rilievo non solo per coloro che dovevano pronunciare il faticoso "sì", ma pure per parenti ed amici che partecipavano con estremo entusiasmo e calore a questo evento.

Molto spesso il giorno delle nozze lo si passava all'interno dei confini domestici, con i parenti più prossimi e con un certo numero di usanze e rituali che, a grandi linee, sono state sempre presenti nelle varie realtà dei paesi della nostra montagna e che stanno ora diventando tradizioni sempre più sconosciute.

Volgiamo ora uno sguardo al passato per vedere come si svolgeva il matrimonio a quei tempi e come le usanze erano diverse da oggi.

Innanzitutto i promessi sposi s'incontravano solitamente la sera dopo cena davanti a casa

Matrimoni "contadini" di fine '800



Anno 1883
Meana di Susa
matrimonio coniugi Pejrolo



Anno 1889
Meana di Susa
matrimonio coniugi Banda



Anno 1900
Mango - Colline delle Langhe
matrimonio coniugi Manera



o nelle stalle, ma comunque sempre vicino a genitori, parenti e conoscenti. Solamente la domenica ci si poteva vedere liberamente (se di libertà si può parlare) nella piazza del Laietto davanti la chiesa, prima o dopo la messa.

Se un ragazzo ed una ragazza "si parlavano" significava che tra di loro vi erano serie intenzioni.

Quando si riteneva che i due fidanzati fossero preparati per intraprendere la vita matrimoniale il padre, od entrambi i genitori dello sposo, si recavano a casa della futura nuora per chiederne ufficialmente la mano.

Spesso in quell'occasione, oltre a fissare la data del matrimonio, si parlava anche dei vari compiti delle due famiglie o dei novelli sposi, come ad esempio la preparazione del corredo. La sposa portava, infatti, solitamente in dote un misero corredo – confezionato da lei personalmente sotto le direttive della madre – che in genere comprendeva due lenzuola, due federe e qualche asciugamano.

Nella maggior parte dei casi, la sposa doveva "andare in casa", cioè andare a coabitare con la famiglia dello sposo, dove era previsto che la suocera comandasse in tutto e per tutto.

Accadeva anche che sotto lo stesso tetto (ed anzi nella stessa stalla) convivessero diversi nuclei famigliari, sia pure parenti. Lo sposo doveva invece iniziare a costruire da solo, al massimo seguendo i consigli del falegname del paese, il mobilio della camera, ossia il letto e un piccolo guardaroba dove riporre il corredo nuziale.

La sposa vestiva solitamente con un abito molto semplice, bianco solo dopo la seconda guerra mondiale e, talvolta, poteva indossare un velo in testa; l'abito dello sposo, il più delle volte, era scuro e molto spesso, conclusa la cerimonia, rimaneva per tutta la vita, l'unico abito elegante (il leggendario abito della festa).

Stante la rottura dei rapporti tra Chiesa e Stato (situazione che verrà normalizzata coi Patti Lateranensi del 1929), i cattolici generalmente si sposavano due volte: in Comune ed in Chiesa.

In Comune perché il Codice Civile del 1865 stabiliva che avesse effetti civili soltanto il matrimonio celebrato con la dichiarazione delle parti di volersi prendere in marito e moglie ricevuta dall'Ufficiale dello stato civile e seguito dalla pronuncia dello stesso che erano uniti in matrimonio.

In Chiesa per non vivere in peccato mortale. La stessa Chiesa fin dal 1866 preoccupandosi degli inconvenienti derivati dal matrimonio civile, stabiliva che "per evitare vessazioni e pene e pel bene della prole, che altrimenti dalla laica potestà non sarebbe riconosciuta legittima e per allontanare ancora il pericolo di poligamia, si ravvisa opportuno che dopo aver contratto legittimo matrimonio avanti alla Chiesa si presentino a compiere l'atto imposto dalla legge civile".

Il motivo di questo "consiglio imposto" veniva dal timore che, una volta sposati in Chiesa, i coniugi, ormai marito e moglie davanti a Dio, trascurassero di sposarsi secondo il rito civile, con gravi ripercussioni sulla famiglia. Il matrimonio religioso si celebrava nella Chiesa di Laietto partecipato da parenti ed amici.

Dopo qualche tempo (una o più settimane, i miei genitori Anselmo Cordola e Giuseppina Pautasso ad esempio si sposarono in Chiesa a Laietto il 26 maggio e in Comune a Mocchie il 14 giugno) si celebrava la cerimonia civile al Comune di Mocchie in modo riservato, assistevano solo i genitori e i testimoni.

Qualora una coppia devota alla Chiesa si fosse prima unita con il rito civile i giovani, pur essendo marito e moglie, tornavano alle rispettive case paterne; nessuna convivenza fino al matrimonio religioso.

Quando una ragazza si sposava, una tradizione goliardica di queste borgate era di

consegnare agli eventuali pretendenti rifiutati la crusca bagnata (mangime delle galline).

Gli amici dello sposo, la notte prima delle nozze, imbrattavano la porta di casa del pretendente rifiutato con la crusca bagnata, uno scherzo dal significato chiaro: sei un pollo.

Il mattino delle nozze, lo sposo, accompagnato dai suoi parenti, si recava in corteo a casa della sposa dove veniva offerto il bicchierino.

All'ora prestabilita ci si avviava verso la Chiesa, il corteo procedeva in questo ordine: sposa e padre, sposo e madre, madre della prima e padre del secondo, testimoni, parenti ed amici in coppia. In tempi più antichi il corteo procedeva con la sposa accompagnata da un fratello o da uno zio, seguito dallo sposo anch'egli accompagnato da un fratello o da uno zio.

La persona che accompagnava la sposa "la vendeva" e la persona che accompagnava lo sposo "comprava" la sposa. Dopo la cerimonia, la sposa veniva accompagnata a casa dallo sposo. La suocera accoglieva la sposa consegnandole il mestolo in segno di benvenuto.

Come si potrà facilmente capire il viaggio di nozze a quei tempi non esisteva, si poteva al massimo considerare tale il tragitto che andava dalla casa della sposa a quella dello sposo. Per quanto, invece, riguarda il regalo, esso è un'usanza diffusasi soltanto verso il 1930.

Prima, se venivano fatti doni, erano solamente regali in natura utilizzati proprio il giorno delle nozze; quali: uova, dolci o torte – rigorosamente fatte in casa – o, "se andava bene", una gallina. Il "giorno più bello della vita", come abbiamo visto, veniva trascorso dai nostri antenati con estrema semplicità ed allegria.

NASCITA E BATTESIMO

I figli erano considerati una benedizione di Dio, anche perché i lavori agricoli in montagna richiedevano la disponibilità di molte braccia nella famiglia. Perciò subito dopo il matrimonio aveva inizio l'attesa del primogenito e perlopiù non si trattava di una lunga attesa.



Culla per bambini

Le donne gravide proseguivano in genere le loro tradizionali occupazioni sino alle doglie, per ricominciare poi a occuparsi delle faccende di casa qualche giorno dopo il parto e poi tornare di lì a poco al lavoro nei campi.

Più desiderati erano i figli maschi perché significavano preziosa manodopera, la nascita di una femmina significava invece dover approntare un corredo per sposarla, per poi perderne la forza lavorativa che sarebbe stata appannaggio della famiglia dello sposo.

Per le donne che portavano a termine la gravidanza anche il momento del parto rappresentava un grave rischio. Le donne partorivano in casa nella camera matrimoniale o nella stalla con l'intervento della levatrice e di altre donne della borgata e al più tardi la prima domenica successiva, si procedeva al battesimo, perché si temeva per la sopravvivenza del bambino.

Il neonato veniva fasciato dal collo ai piedi, la testa era coperta con una cuffietta in filo di cotone lavorata con particolare cura. La culla era molto piccola, in legno decorato a mano, il materassino consisteva in un sacco di foglie di faggio molto pieno e sulle coperte era steso un drappo il più bello possibile. Il tutto era tenuto fermo con una larga fettuccia di tela che passava negli appositi fori praticati ai lati della culla. In alcuni casi il battesimo veniva amministrato in casa subito dopo la nascita dalla levatrice e poi completato con la cerimonia in chiesa.

In maggioranza i nati ricevevano due nomi, ma in realtà le persone erano identificate per mezzo di soprannomi, appellativi abbreviazioni che non comparivano nei

documenti ufficiali.

I nomi più frequenti nel 1900 al Coindo erano in ordine decrescente: per le femmine Maria, Domenica, Anna, Margherita, Angela, Maddalena, Caterina, Barbara, Giacinta e Marianna. Per i maschi Giovanni, Giuseppe, Antonio, Battista, Francesco, Pietro, Carlo, Michele, Stefano e Angelo.

La levatrice in quell'anno era Versino Maria in Anselmetto. Le donne erano forti e ben sviluppate: allattavano il bambino fino a 3 anni e anche oltre.

I piccoli nascevano in gran numero, ma anche assai di frequente suonavano le campane a morto: erano i più deboli, che venivano accompagnati al cimitero, nel 1900 nella parrocchia di Laietto il tasso di mortalità infantile nel primo anno di vita, sul totale delle nascite, si avvicinava al 20% ed un altro 8% non superava i 6 anni. I sopravvissuti, i selezionati dalla

natura, potevano affrontare la dura vita con una certa sicurezza.

Alcune famiglie oltre ad avere una propria prole, usavano prendere trovatelli dall'Istituto per l'infanzia abbandonata, per avere da sei a otto lire al mese sino al raggiungimento dei 12÷15 anni e poi renderli o tenerli per sé.

I genitori adottivi, a volte, pur avendo preso il piccolo con loro per ricavarne un compenso economico e per sfruttarlo sino all'inverosimile nei lavori agricoli, finivano per affezionarsi sinceramente alla creatura tanto da aiutarla in età adulta a metter su casa e famiglia con un ulteriore sussidio dalle 30 alle 120 lire (una tantum) da parte dell'Istituto per l'infanzia abbandonata.

Gianni Cordola

www.cordola.it



Istituto per l'Infanzia abbandonata

A chi mi chiede se è ancora possibile parlare di “esplorazione” quando ci riferiamo alle nostre valli, alle nostre montagne, senza quindi far volare il pensiero alle grandi vette di continenti lontani, la mia risposta è... Sì, è ancora possibile!

E' possibile perché qualunque escursione condotta anche solo in una delle nostre valli “dietro a casa” può trasformarsi in una vera e propria esplorazione di territori oggi solitari, selvaggi ed inospitali, in cui l'uomo da anni è assente e sui quali i resti della “antropizzazione” dovuta alla sua presenza sociale, religiosa o culturale sono ormai visibili solo agli occhi attenti di chi va per monti con lo spirito dell'esploratore.

In questa rubrica vi racconterò quindi non solo ciò che durante le mie escursioni avrò osservato ma anche ciò che avrò immaginato o capito dalla “lettura” dei segnali del passato che il territorio ancora conserva.

Così facendo, idealmente sarà un po' come se l'escursione l'avessimo fatta insieme, viaggiando come un Marco Polo del nostro tempo, “Esplorando... per Monti e Valli”!

Un anello alla scoperta della valle del rio Claretto con salita sul monte Gardetta

- Località di partenza: Borgata Trussan mt. 1031
- Dislivello: mt. 950
- Tempo di salita: 3 ore e 15 minuti c.ca
- Tempo di discesa: 2 ore e 15 minuti c.ca
- Difficoltà: E
- Riferimenti: Carta dei sentieri e stradale 1:25.000 n° 5 Val Germanasca – Val Chisone Fraternali Editore

L'estesa dorsale montuosa che dal Gran Truc degrada verso valle, separando la valle del rio Claretto da quella del rio della Conca Cialancia, presenta un primo modesto rilievo detto monte Gardetta.

Più che una cima vera e propria questo monte è un poggio, uno sperone boscoso assai panoramico sulle valli del Germanasca. Questa zona della valle è definita



Marco Polo Esplorando... per Monti e Valli

comunemente di “Riclaretto” dal nome del rio che la bagna.

Mentre la sinistra orografica presenta versanti aspri e dirupati, quella opposta s'apre a pendii dolci e ameni costellati da numerosi insediamenti in basso, alpeggi più in alto e poi fitte foreste anche se la presenza umana nelle borgate non ha più i numeri di un tempo.

Una strada partendo da fondovalle tutte le raggiunge con varie diramazioni che salgono gli alpeggi: guadagnato il crinale allo storico colle Laz Arà scende poi nel vallone di Pramollo in val Chisone.

Di più diverse piste forestali finalizzate all'esbosco solcano i pendii della valle così come numerosi sono i sentieri che li attraversano.

Partendo dalla borgata Trussan poco prima di Combagarino, la più importante della valle, traversando lungamente per sentieri che più nessuno percorre perché le strade oggi arrivano dappertutto, toccati per via insediamenti abbandonati e alpeggi tutt'ora in uso, questo itinerario raggiunge alla sommità il crinale che dal colle Laz Arà sale al Gran Truc dove ci si immette sulla traccia che percorsa conduce sul monte Gardetta.

Scendendo si può passare per la borgata di Combagarino sviluppando così un anello. Dalla cima di questo modesto ma panoramico rilievo la vista s'apre ampissima sulla valle Germanasca, sui colli e sulle cime che le fanno da corona.

Giunti a Perosa Argentina, in bassa val Chisone, si prende a sinistra per la valle Germanasca.

Oltrepassato l'abitato di Pomaretto, i ponti Batterello e Raut sul torrente, la strada che si percorre subito s'incunea nella valle e toccando per via alcune diramazioni per insediamenti montani, superati gli abitati di Chiotti, raggiunge il punto in cui numerose indicazioni segnalano come raggiungere le borgate del vallone di Riclaretto ed il colle Laz



Dal colle del Pis al col Clapier con la Fea Nera, il Bric Rosso sino al Becco dell'Aquila

Arà.

Qui giunti, lasciata la provinciale che prosegue per Perrero e Prali, si prende la strada che salendo nella valle con ripetuti tornanti, attraversando insediamenti e toccando bivi per le borgate, raggiunge più su quello per Trussan. Subito dopo la svolta, a margine della strada, presso uno slargo è possibile lasciare l'auto.

Scesi alla svolta ci si inoltra tra le poche case e rasentata la fontana si sale sino all'ultima superata che si ha ci si addentra nel bosco attraversando un piccolo rigagnolo.

Il sentiero che da Trussan sale alle case di Ciuliera, dove transita uno stradello per gli alpeggi, a differenza d'un tempo oggi non lo percorre più nessuno ed è l'unico tratto dove occorre mettere un po' d'attenzione per evitare di andare fuori strada.

La parte iniziale è stata cancellata, pertanto, subito dopo il rigagnolo, si risale di poco il pendio ritrovandolo più sopra la traccia.

Avendo da una parte i prati, dall'altra il bosco, come ci si addentra si fa più evidente, ampia e selciata, spesso ingombra di ramaglie, detriti e fogliame.

Stretta dai soliti muretti che delimitano coltivi tornati ad essere bosco, superati più avanti i ruderi di Serre, ancora si prosegue

lungamente, sempre in moderata ascesa, raggiungendo, più avanti un rio più corposo che si guada.

Subito dopo, fatti pochi metri, si giunge ad un bivio dove si lascia la più evidente traccia che prosegue in piano portandosi a degli insediamenti abbandonati e poi all'alveo del rio Claretto, un'antica canaletta da tempo in disuso, per quella che s'inoltra verso monte priva di segnature e di indicazioni alla partenza, a questo punto da individuare.

Anche se sempre evidente, quella che si prende è una traccia che più nessuno percorre.

Dopo un tratto ascendente traversa lungamente nel chiuso del bosco giungendo più su alle poche case di Ciuliera dove, risalendo a margine dei prati, si esce di sopra sullo stradello per gli alpeggi che ha reso inservibile il sentiero percorso.

Ci si immette trovando quasi subito un bivio. Per lo stradello di sinistra si tornerà, pertanto si prosegue rasentando un grazioso alpeggio, mentre di sopra fanno figura gli imponenti ruderi di Triera. Rimanendo sullo stradello, rasentati altri ruderi, con un lungo tratto in piano si giunge al fondo.

Nel punto in cui è interdetto proseguire, mentre sulla destra un sentierino porta al rio



Il Gran Truc con la traccia che taglia il pendio. Sulla dx il monte Gardetta

Claretto, si continua sullo stradello che a svolte sale alla Sella, un'altra graziosa baita ristrutturata, dove termina.

Zizzagando poi in ascesa nel bosco o nei prati, senza alcuna difficoltà si raggiungono di sopra i ruderi di Saret finendo sullo stradello che porta all'ultimo insediamento della valle, Troncea.

Qui giunti, tornando per un tratto indietro, si individua il punto in cui parte sulla destra il sentiero che porta sul crinale adesso segnalato da un ometto.

Sporca per via dei rami caduti che la ingombrano tanto da percorrerla di lato, però sempre evidente, una traccia sale il pendio tra i larici per la linea di massima pendenza guadagnando progressivamente quota.

Con un ultimo traverso si esce di sopra su una più ampia traccia, sul sentiero 306 per il monte Gardetta, sulla quale ci s'immette appena di poco di sotto il crinale che dal colle Laz Arà sale al Gran Truc, monte che domina la valle.

Anche questo punto, di difficile individuazione facendo il percorso in senso inverso, è ora segnalato da un ometto.

Restando fedelmente sulla traccia che si percorre, alternando lunghi e piacevoli tratti in piano ad altri dove si sale, con un lungo ed interminabile percorso a semicerchio alle

pendici del Gran Truc, tra i rododendri, i lamponi e gli ontani nani, incontrando per via fresche sorgenti, più avanti il nascente rio Claretto, fatte un paio di svolte terminali, si esce di sopra sul colletto che immette sul modesto e boscoso rilievo del monte Gardetta, mt. 1979, assai panoramico, dove la vista s'apre ampissima in ogni direzione.

Proseguendo il sentiero cambia numero diventando il 203.

Il percorso, termina più avanti sulla strada militare per la Conca Cialancia poco prima del lago Lauson.

3 ore e 15 minuti c.ca dalla borgata Trussan.

Percorrendo ora in senso inverso la traccia fatta in ascesa, individuato dall'ometto in punto in cui si stacca il sentiero discendente, una volta preso si esce di sotto sullo stradello trovando l'altro ometto.

Dalla parte opposta riparte il sentiero, ma è pressoché impossibile percorrerlo tanto è ingombro: pertanto conviene rimanere sullo stradello che scende.

Piacevolmente traversando, fatta la svolta, si giunge in basso al bivio sotto i ruderi di Trierà dove, piegando a destra, lungamente si prosegue, assai piacevolmente sempre quasi in piano.

Incontrati per via altri ruderi, quelli di Mianas e Fraccia Durant, lo stradello termina più avanti



Il monte Gardetta

sulla strada che dal colle Laz Arà scende a Combagarino sulla quale ci s'immette.

Fatta la svolta che segue ci si ritrova a Rivoira Superiore dalla quale si scende per sentiero a quella Inferiore

Percorrendo appresso un tratto di strada, fatta ancora una svolta a Ciai, si giunge infine alla bella chiesa di Combagarino, che domina la vallata, da dove si prosegue scendendo alla

borgata Trussan raggiungendo il punto in cui questo anello si chiude.

2 ore e 15 minuti c.ca dalla vetta del monte Gardetta passando per Combagarino.

Beppe Sabadini

All'alpeggio di Triera



*Hai mai bevuto l'acqua di
sorgente gassata?
Beh.. da oggi al Rifugio Toesca
lo puoi fare!*

acqua gassata

“Rio Gerardo”

*come esce dalla sorgente
ma con qualcosa in più...*

*Cosa aspettate? Venite ad
assaggiarla al Rifugio Toesca!*

*Questa è una delle tante
novità 2017
che Vi aspettano
al Rifugio Toesca!*

Allergia al polline?

Ecco come combatterla!

Il sole splende, le temperature si alzano e le giornate si allungano: l'arrivo della primavera è sicuramente l'evento più atteso dell'anno.

Anche tu non vedevi l'ora di scrollarti di dosso il grigiore e la monotonia del lungo periodo invernale?

Non c'è nulla di più piacevole che trascorrere del tempo all'aria aperta, godere dei colori e degli odori tipici della primavera!

Purtroppo, però, non per tutti l'inizio della bella stagione corrisponde a benessere e buonumore!

Anzi... Questi sono proprio i mesi peggiori di tutto l'anno! Le allergie esplodono con tutti i loro fastidi e il calendario dei pollini non lascia scampo a chi ne soffre.

È tutto uno starnuto, un colare di naso e occhi rossi che costringe a sigillarsi dentro le quattro mura.

Ma chi l'ha detto che chi soffre di allergie non può godere delle belle giornate come tutte le altre persone?

Ci sono dei modi che possono aiutare ad alleviare le crisi allergiche. Scopriamo insieme quali.

1. TRATTA I SINTOMI IMMEDIATAMENTE

Cerca di lavare le cavità nasali non appena iniziano a manifestarsi i primi disturbi dovuti dall'allergia al polline. Lava spesso anche mani e viso, soprattutto gli occhi.

Questi ultimi vanno lavati con acqua fredda e puliti con un cotone imbevuto di infuso alla camomilla e rosmarino prima di andare a dormire.

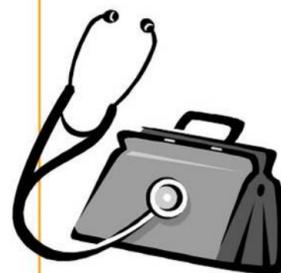
2. UNA DOCCIA RISTORATRICE

Se sei stato fuori, una doccia prima di dormire per rimuovere il polline accumulato nei capelli e nella pelle, è un ottimo rimedio.

3. CONDIZIONATORE D'ARIA CON FILTRI

Un condizionatore d'aria con filtri è molto utile per assorbire il polline a casa o nel tuo ufficio.

Ovviamente questi filtri vanno puliti molto spesso indossando mascherine di protezione oppure delegandone la pulizia a persone che non soffrono di allergia al polline/acaro o a tecnici specializzati.



Il medico risponde

Le domande e le risposte sulla nostra salute

Evita quindi di installare ventilatori, specialmente quelli da soffitto, i quali oltre ad "alzare" la polvere potrebbero favorire la diffusione del polline in tutto l'ambiente chiuso.

4. ASCIUGA LA BIANCHERIA IN UN POSTO CHIUSO

Non asciugare la biancheria all'aperto e lava sempre i vestiti quando ritorni a casa dopo una giornata trascorsa all'esterno a contatto con i pollini.

I tuoi vestiti "impollinati" infatti potrebbero venire a contatto con mobili, moquette, libri, tende, divani e il materasso stesso in quanto spesso viene usato come "appoggio" per i vestiti.

5. GLI ANIMALI LONTANO DAL MATERASSO!

Cerca di mantenere, almeno durante la stagione cruciale per le allergie, il tuo animale domestico lontano dalla camera da letto, dal materasso e dalle lenzuola o coperte che utilizzi. Il polline potrebbe attaccarsi al tuo cane o gatto se questo vive sia fuori che dentro casa ed essere trasportato in giro per il tuo ambiente domestico.

6. MANTIENI PULITO IL TUO SPAZIO PERSONALE

Rimuovi regolarmente la polvere dai mobili spolverando con un panno umido al fine di raccogliere il polline e la polvere depositata.

Presta attenzione all'aspirapolvere! Per quanto possa aiutare a tenere pulita la tua casa, questa può contribuire a sollevare e diffondere gli elementi allergizzanti. Perciò ti consigliamo il suo utilizzo solo se dotata di filtri specifici.

7. CHIUDI I FINESTRINI DELL'AUTO

Chiudi i finestrini della tua auto quando viaggi e utilizza l'aria condizionata dotata di un filtro antipolline puntando le ventole lontano dal viso. Questo ti aiuterà a limitare la presenza di polline all'interno dell'abitacolo.



8. NON USCIRE SUBITO DOPO UN TEMPORALE

Soprattutto quando si tratta di violenti e brevi acquazzoni, la precipitazione può solo peggiorare la diffusione dei pollini. Meglio quindi rimandare l'attività all'aperto.

9. NON FUMARE

Non fumare e non lasciare anche che altre persone fumino in casa. Il fumo (attivo e passivo) è causa di irritazione del rivestimento mucoso di naso, occhi, gola e vie respiratorie in genere.

Quindi se sei allergico e fumatore, hai un motivo in più per smettere!

10. WEEKEND AL MARE

Se ne hai la possibilità, nel weekend fai una bella gita al mare. Qui i pollini sono più scarsi e potrai così avere un po' di sollievo. Se invece sei un appassionato di montagna, devi andare sopra i 2.000 metri per incontrarne di meno.

11. CONSULTA IL "BOLLETTINO DEL POLLINE"

Perché non provi a scaricare una delle tante app gratuite ideate per tenere sotto controllo

le allergie al polline?

Potrai pianificare così le tue attività basandoti sulle sue previsioni riducendo il manifestarsi dell'allergia.

Andrea Lopez





IL REBUS del mese

(Ornella Isnardi)

REBUS CON CAMBIO

sostituire le lettere come indicato nella vignetta: 5, 5, 2, 6, ,3, l', 3



(la soluzione verrà pubblicata nel numero di SETTEMBRE dell'Escursionista)

IL CRUCIVERBA del mese

(prodotto da www.crucienigmi.it)

1		2		3		4		5	6	7	8
9	10			11	12		13				
14			15							16	
17					18						
	19			20							21
22				23					24	25	
26			27					28			
		29						30			
31							32				
		33									
34							35				
			36			37					

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di SETTEMBRE dell'Escursionista)



ORIZZONTALI:

2. Personaggio importante
5. Un ritmo del jazz
9. Altari pagani
11. Avere realtà effettiva
14. Organizzazione che rappresenta lavoratori
16. Fine della partita
17. La lascia la nave dietro di sé
18. Sermoni durante la Messa
19. È pari a un metro quadrato
22. Grosso automezzo per trasporto merci
23. Gracidano nello stagno
24. Un mezzo di trasporto cittadino
26. Sigla di Aosta
27. Lo è il pavimento ricoperto da un particolare prodotto laterizio
29. Il bianco alimento
30. Prassi burocratica
31. Recipiente da tavola per vivande
32. Uomini d'aspetto imponente
33. Suona uno strumento cordofono ad arco
34. Luogo per recite
35. Il servitore eunuco che guida il carro di Cibele
36. Le hanno alte e basse
37. Il nome della Sampò.

VERTICALI:

1. Tesserino che autorizza l'ingresso
2. Mara, conduttrice televisiva
3. Enrico che scrisse il romanzo di Moscardino
4. Quadrato centrale nel baseball
5. Larga striscia di pelliccia appoggiata sulle spalle delle signore
6. Coda di pesce
7. Mestiere, professione
8. Rosa gialla
10. L'involucro delle castagne
12. Roditore con coda lunga e folta
13. Impianto con altoparlanti
15. Il nome dello scrittore Brown
20. Un veicolo agricolo
21. Dermatosi cronica superficiale
22. Adorna il pavimento del salone
24. Grave danno economico o morale
25. Usufruiscono di un servizio
27. Lapis
28. Famosa portaerei statunitense
29. Fuoriesce dalla bocca del vulcano
32. Il secondo figlio di Giuda.

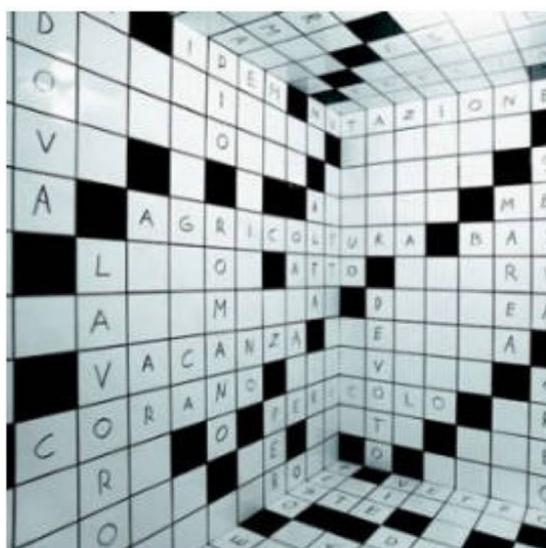


CRUCIVERBA

(Franco Griffone)

1	2	3		4	5	6		7	8	9	
10				11				12			
13			14				15				16
	17					18		19			
20			21		22		23				
24		25								26	
		27								28	
29	30						31				
	32					33				34	
35			36		37				38		
39										40	
41					42			43			

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di SETTEMBRE dell'Escursionista)

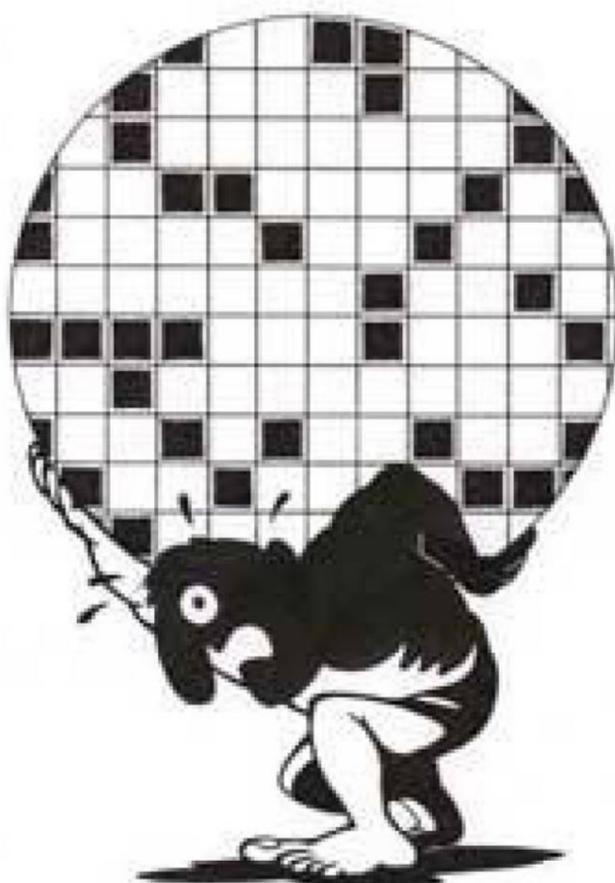


ORIZZONTALI:

1. In altezza segue l'Emilius e precede la Garin
10. Sigla che precede 9000
11. Un tipo di società
12. Componimento poetico
13. Crostaceo decapodo
15. Si usava come anestetico
17. Antico cantore della Grecia
19. Abito da sera
20. Sigla dell'Arkansas
21. Possono esserlo certe questioni
24. Autore della prima salita invernale sul monte Emilius
26. Il verbo più breve
27. Fuori del normale
28. La targa di Enna
29. Regione storica della Grecia
31. Possono essere fiscali
32. Escursionismo Avanzato
33. Diminutivo (termine di) femminile
34. Un otto scollato
35. E' lungo 241 Km
37. Tennista spagnolo
39. Imbronciarsi, corrucciarsi
41. Il servizio militare
42. Mezzo uovo
43. Il Giardino delle delizie

VERTICALI:

1. Storica porta romana
2. Militare cavalleggero
3. Conosciute
4. Acido contenuto anche nei kiwi
5. Numero perfetto
6. Articolo spagnolo
7. Accentuare, evidenziare
8. Nome di cinema
9. Sincero, veridico
14. Stupidi, scimuniti
16. Non finisce mai
18. Alberi sempreverdi
20. Parietti
22. Dodicesimo rione di Roma
23. Stanno negli angoli
25. Imbarcazioni
30. C'era quella arbitrale
33. Incontro tra vocali
35. Dipartimento francese
36. Può essere l'ultima
37. Casa automobilistica tedesche

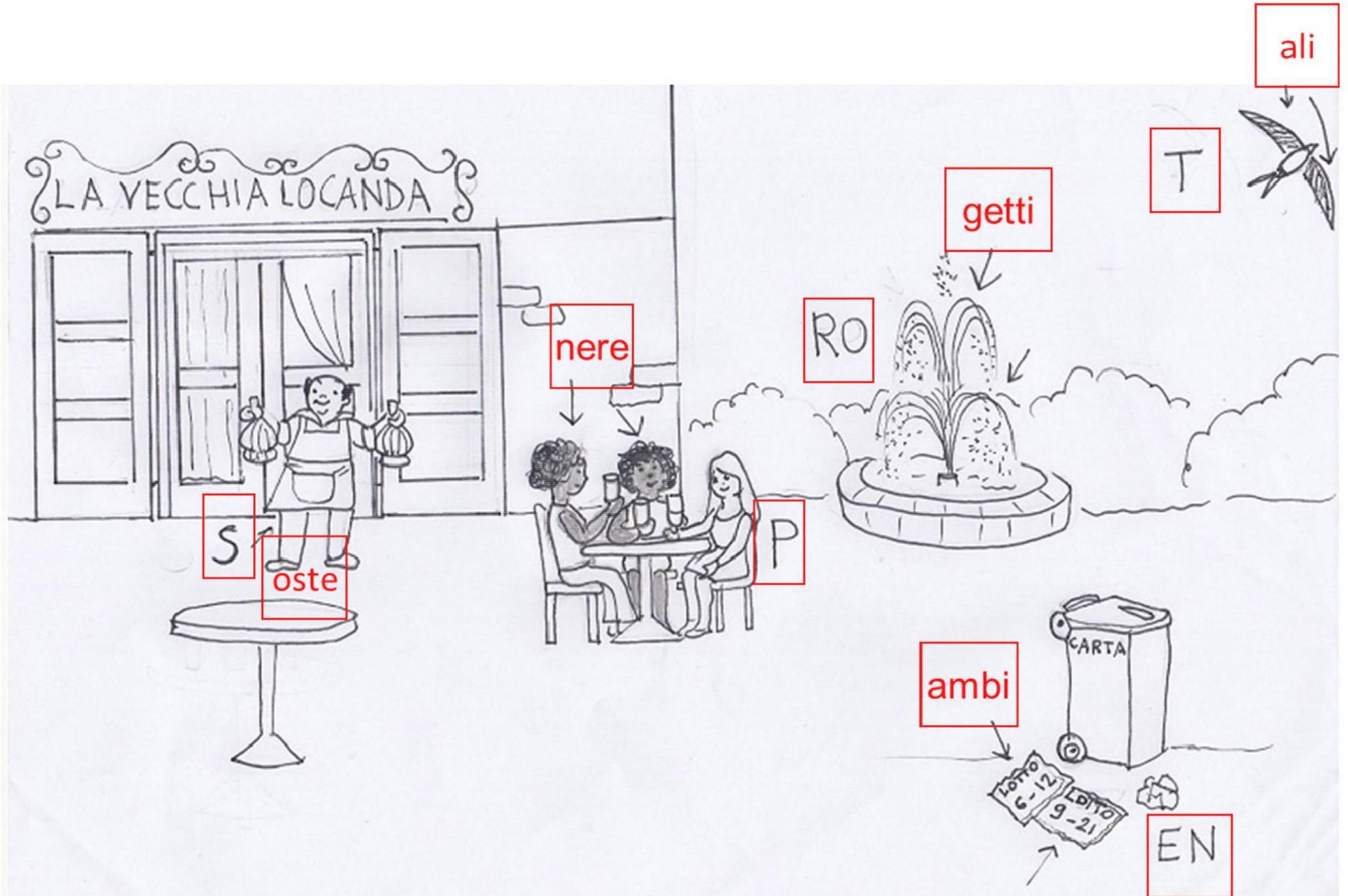


Le soluzioni dei giochi del mese di GIUGNO

REBUS:9,8,10

Soluzione

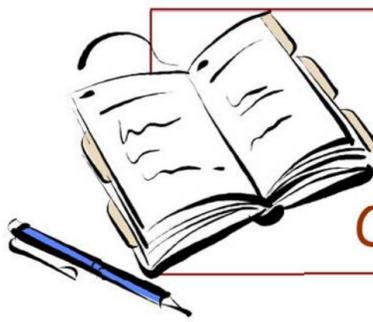
S oste nere P RO getti ambi EN T ali
SOSTENERE PROGETTI AMBIENTALI



1	S	C	A	F	F	A	L	A	T	U	R	A	
11	P	U	M	A	12	E	U	13	I	S	A	R	
14	I	R	O	15	A	R	N	16	O	17	A	R	I
18	G	A	19	E	L	O	G	I	20	O	21	O	O
A	22	G	R	A	D	I	23	R	V	24	S		
25	P	I	O	26	I	M	P	I	E	27	G	O	
28	R	E	G	I	O	N	I	29	A	L	I		
I	30	I	N	31	A	R	E	N	A	33	S		
34	C	35	F	36	A	R	M	A	T	A	38	M	A
39	I	R	40	A	41	M	I	N	A	42	F	E	Z
43	N	E	V	44	E	45	C	T	46	O	A	S	I
47	O	D	O	N	T	O	I	A	T	R	I	A	



	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1	S	C	I	A	P	I	D	O		A	L	A
2	I	E	N		A	N	E	T	I		U	R
3	M		T	I	N	C	A		T	E	D	E
4	O	B	E	R	D	A	N		I	O	W	A
5	N	O	N		O	M		A		S	I	T
6	B	A	S	T	R	E	N	T	A		G	E
7	O		A	R	A	R	A	T		S	S	
8	L	I	M	O		A	D	E	L	C	H	I
9	I	S	E	F		R	A	S	O	I	O	
10	V	E	N	I	R	E		I	D	A	H	O
11	A	R	T	E			C		E	R	E	S
12	R	E	E			C	A	R	I	N	E	S



Prossimi passi Calendario delle attività UET

Se piove tra luglio e agosto, piove miele, olio e mosto

Finalmente sono arrivate le vacanze!

Il mese di luglio e quello di agosto senz'altro concederanno a tutti noi un periodo di meritato riposo.

Luglio è il settimo mese dell'anno e si chiama così in onore di Giulio Cesare che sarebbe nato il giorno 12 o 13 (a seconda delle fonti) ed a stabilire che questo fosse il nome del mese fu Marco Antonio (nell'anno 83-30 a.C.); prima, infatti, il nome del mese era Quintile, in quanto quinto mese del calendario romano.

Con il mese di luglio l'estate andrà a "maturazione", il caldo (che pure a giugno non è certo mancato) arriverà in tutto il suo "splendore" e ci accompagnerà in questo mese e nel prossimo.

E questi due mesi pure si dimostreranno decisivi per la qualità delle uve e delle olive che raccoglieremo alla fine dell'estate: se avremo pioggia "moderata", senza "bombe" d'acqua o micidiali gradinate distruttive, vino ed olio quest'anno saranno di qualità ed in quantità.

Quali saranno invece le proposte escursionistiche che la UET ci farà?

Vediamole... e non saranno poche!

- **1 luglio, sabato** ore 21.00, nell'ambito del programma dei festeggiamenti per i 125 Anni di Storia della UET, presso la Chiesa Santa Maria al Monte e convento dei frati Cappuccini, si terrà il concerto canoro "Camminando per monti quel giorno di mezz'estate" del coro Edelweiss del CAI Sezione di Torino.

I dettagli dell'evento sono pubblicati sul sito al seguente indirizzo:

<http://www.uetcaitorino.it/evento-156/uet-125-concerto-coro-edelweiss>

- **2 luglio, domenica**, salita al Monte Chandelly (2.809 m), una escursione panoramica in Valsavarenche che offrirà una vista mozzafiato sul gruppo del Gran Paradiso

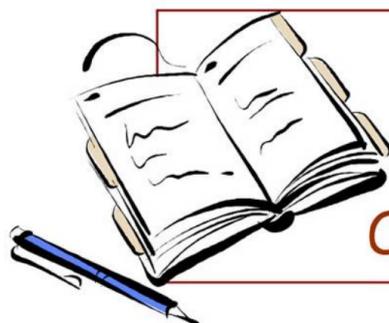
I dettagli dell'evento sono pubblicati sul sito al seguente indirizzo:

<http://www.uetcaitorino.it/evento-126/monte-chandelly-valsavarenche-2809-m>

- **8 e 9 luglio, sabato e domenica**, traversata dalla Valle di Cogne alla valle di Champorcher passando per la "finestra" di Champorcher, una escursione di 2 giorni che offre spettacoli paesaggistici imperdibili, in ambienti di grande valore naturalistico all'interno del Parco Naturale del Mont Avic

I dettagli dell'evento sono pubblicati sul sito al seguente indirizzo:

<http://www.uetcaitorino.it/evento-127/traversata-da-valle-di-cogne-a-valle-di-champorcher-per-la-finestra-di-champorcher>



Prossimi passi

Calendario delle attività UET

- **16 luglio, domenica**, salita alla Becca d'Aran (2.968 m), una bellissima escursione in Val Tournanche in ambienti naturali spettacolari. Colpisce la bellezza del paesaggio ed il panorama mozzafiato.

I dettagli dell'evento sono pubblicati sul sito al seguente indirizzo:

<http://www.uetcaitorino.it/evento-128/becca-daran-val-tournanche-ao-2968-m>

- **23 luglio, domenica**, salita al Colle del Beth (2.785 m), una escursione in Val Tronca camminiamo tra splendidi paesaggi lacustri legati ad antiche leggende e al ricordo di una terribile tragedia che costò la vita di 81 minatori.

I dettagli dell'evento sono pubblicati sul sito al seguente indirizzo:

<http://www.uetcaitorino.it/evento-129/colle-del-beth-2785-m-val-tronca>

- **30 luglio – 5 agosto, da domenica al sabato** successivo, trekking estivo 2017 sulle Alpi Lepontine, una settimana straordinaria attraversando monti e valli partendo da S.Domenico di Varzo (Alpe Veglia) fino al Lago del Sabbione (Riale).

I dettagli dell'evento sono pubblicati sul sito al seguente indirizzo:

<http://www.uetcaitorino.it/evento-97/trekking-estivo-2017-sulle-alpi-lepontine>

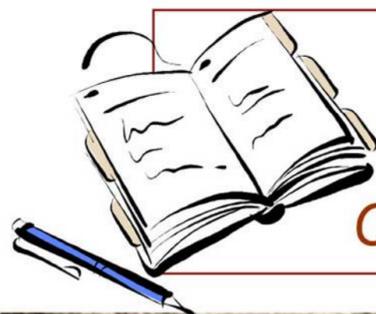
E con un programma di luglio così intenso, a qualcuno viene ancora voglia di vacanze al mare?

Buona estate a tutti!

Mauro Zanotto

Direttore Editoriale de "l'Escursionista"





UNIONE
ESCURSIONISTI
TORINO
125



1892-2017 UET 125 anni di storia

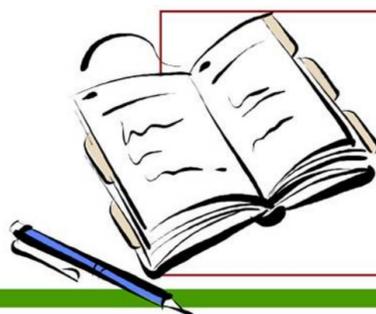
La Unione Escursionisti Torino (UET) è una Associazione storica di Torino, nata il 19 settembre 1892 con lo scopo di curare lo sviluppo dell'amore per l'escursionismo, promuovendo ed organizzando comitive per gite in montagna ed in pianura, per la visita di luoghi che presentano maggior interesse per bellezze naturali, storiche ed artistiche, così come da Statuto originale.

"Nec descendere nec morari" è il suo motto storico.

La Unione Escursionisti Torino quest'anno compie 125 anni di storia e desidera festeggiare questa importante ricorrenza con Soci e Amici proponendo tre attività di particolare significato storico e culturale.

- **Domenica 18 giugno**, faremo l'escursione "**Sui sentieri dei nostri Padri Fondatori**", un percorso ad anello all'interno del Parco Orsiera – Rocciavrè, che partendo da frazione Cortavetto, percorrendo il valloncetto del Gravio e risalendo al Colle Aciano, ci consentirà di raggiungere il nostro storico rifugio Pier Gioachino Toesca, presso il quale festeggeremo tale ricorrenza con una particolare merenda sinoira "commemorativa".
- **Sabato 1 luglio alle ore 21.00**, presso la Chiesa Santa Maria al Monte e convento dei frati Cappuccini, si terrà il concerto canoro "**Camminando per monti quel giorno di mezz'estate**" del coro Edelweiss del CAI Sezione di Torino al termine del quale la UET sarà lieta di offrire un rinfresco a tutti i partecipanti.
- **Venerdì 22 settembre alle ore 21.00**, presso il Salone degli Stemmi della sede sociale del CAI Sezione di Torino al Monte dei Cappuccini, si terrà la conferenza "**UET 125 anni di storia**" condotta dal giornalista esperto di alpinismo Roberto Mantovani, durante la quale ripercorreremo questo primo "tratto" di strada fatta insieme ma con lo sguardo rivolto ai futuri progetti della nostra Associazione.

Vi aspettiamo, tutti!



Prossimi passi
Altri Eventi



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI TORINO - SOTTOSEZIONI CHIERI E UET



Con il patrocinio della
CITTA' DI CHIERI

8° CORSO DI ALPINISMO GIOVANILE
PER RAGAZZI DAGLI 8 AI 16 ANNI

PRESENTAZIONE Venerdì 17 Febbraio 2017 ore 21:00
in sede CAI - Via Vittorio Emanuele II, 76, Chieri (TO)

PROGRAMMA 2017

26 Febbraio BAITA GIMONT (2035m)
Muoversi con le ciaspole tra incantevoli ambienti innevati

19 Marzo FINALE LIGURE (200m)
Panoramica salita nell'entroterra ligure

9 Aprile MINIERA DI CHIALAMBERTO
Affascinante avventura, con guida, tra i cunicoli di una miniera

7 Maggio RISERVA NATURALE DELLA BESSA (400m)
Magnifica escursione sulle tracce dei cercatori d'oro

28 Maggio TRAVERSELLA (1000m)
Arrampicare in sicurezza su placche e tacche



11 Giugno RIFUGIO ALPETTO (2268m)
Bella escursione di medio impegno in ambienti incontaminati

24-25 Giugno RIFUGIO SCARFIOTTI (2165m)
Fantastica escursione con pernottamento in rifugio

2-3 Settembre RIF. TAZZETTI-ROCCIAMELONE (3548m)
Impegnativa ma soddisfacente salita in alta quota

17 Settembre MASSELLO-VAL GEMANASCA (1300m)
Splendido giro ad anello in ambiente panoramico

08 Ottobre BALMA BOVES (800m)
Piacevole passeggiata con Castagnata finale

PER INFORMAZIONI

Organizzatori di Alpinismo Giovanile:
- LUCIANO GARRONE 348.7471409
- FRANCO GRIFFONE 328.4233461

Oppure recarsi nelle sedi CAI di:
CHIERI in Via Vittorio Emanuele II, 76 il giovedì dalle 21 alle 22.30
TORINO al Monte dei Cappuccini il venerdì dalle 21 alle 22.30

Scaricate la locandina su: www.caichieri.it





Color seppia *Cartoline dal nostro passato*



I ricordi di una prima gita

Finalmente il campo di neve cessa su giglio forse di un burrone, forse di una depressione insignificante, certamente sulla sponda di un mare di nebbie che si accavallano furiosamente e che talvolta si elevano qua e là a guisa di immani colonne che il vento dall'alto disperde stridendo per l'azzurro del cielo.

La sera si avvicina rapidamente: siamo due soli e non pratici del luogo, così che ci fermiamo un poco a contemplare il bizzarro spettacolo, ma spingendo lo sguardo lontano con ansia, che invano nascondiamo a noi stessi, si riesce a farsi un'idea pressoché esatta della situazione.

Vediamo la sponda opposta di quel mare costituita da una grandiosa morena, e più in là da un pendio erboso, sul quale deve certamente sorgere il desiderato rifugio.

Entriamo sotto quelle onde in convulsione, e di roccia in roccia che a precipizio scendono al basso, tendiamo al fondo del vallone per risalire sul versante opposto, temendo ad ogni momento che un ostacolo arresti la marcia e ci obblighi a passare chissà che notte all'aperto.

Ma frattanto una serie di folante di vento mette uno scompiglio maggiore in quelle nebbie, le sfonda, e sul versante che è meta dei nostri passi ci appare il rifugio.

Povero rifugio, come ho sentito di volerti bene in quel momento, e come ricordo ancora adesso le tue pareti bianche, il tuo tetto nero e pesante, il tuo assieme goffo e stranamente in contrasto con la natura circostante.

Come ricordo con piacere le tue pareti interne di legna istoriate di nomi ed iscrizioni, i tuoi utensili primitivi e quel giaciglio di crine, sul quale ho passata la mia prima notte a 3000 metri!

Le nebbie sono tutte, o quasi, scomparse, il sole, tramontato dietro le punte più elevate, manda tuttavia sull'orizzonte a fasci a fasci i suoi raggi luminosi che a guisa d'immensa selva di fili vanno irradiando le valli ed il cielo gradatamente si fa più azzurro e stellato.

Il profilo della gigantesca costiera di confine è nettamente delineato sopra un cielo di fuoco, e la luce, concentrando i suoi raggi sulla linea frastagliata, la fa risplendere di una aureola che vince il grosso dello sfondo e si perde in sfumature.

Vicino a noi s'erge una parete curva e colossale, più in là i riflessi del lago tingono ancora di un azzurro appena percettibile le nevi sovrastanti, e il fondo del vallone è bruno, uniforme, profondo.



Verso oriente spiccano alcune punte nevose indorate del sole, ma in basso dorme la sera placidamente vasta.

Cessa poco per volta il rumore delle acque nuovamente rapprese dal gelo, e quel vasto silenzio non è turbato più che dall'urlo del vento e talvolta dal sordo rumore delle ultime frane.

Dalle vallate francesi le nebbie velocissime tentano continuamente di invadere il nostro bel cielo, ma il vento che sale dalle nostre valli respinge sempre inesorabilmente i disperati tentativi, e la lotta di due correnti opposte proprio sullo spartiacque è qualche cosa di superbamente bello.

Talvolta una colonna di nebbie varca il confine con incredibile velocità, ed allora in un secondo il nostro vento la disperde con uno strido che giunge distinto fino a noi.

Ma il cielo d'occidente perde poco per volta i suoi riflessi infuocati e subentra ad un giallognolo pallido l'azzurro indeciso nel quale qualche stella tenta di fissarsi tremolando; un vento acuto ci molesta ed andiamo a letto...

E fuori il vento urla con rabbia, il povero rifugio si scuote tratto tratto all'impeto ed ogni altro rumore tace come in una tomba.

Un raggio di luna penetra attraverso le ardesie del tetto, ci si sente tranquillamente sereni e tutta si assapora la voluttà dell'isolamento.

All'alba, mentre il sonno la vince sulle emozioni, è giunta l'ora della partenza perché abbiamo la feroce intenzione di una grande impresa.

L'oscurità ci contende la speditezza del cammino, talvolta dobbiamo rifare la strada percorsa, ma si prepara un mattino superbamente bello e noi sentiamo tutta la forza che proviene dall'ambiente in cui ci troviamo la prima volta.

Quando la luce permette l'orientamento, ci troviamo imbarcati sui ripidi rinalzi di neve che finiscono in alto contro enormi muraglioni di roccia, in basso perdendosi negli svolti di canali che si indovinano facilmente.

Tenendoci pressochè rasenti all'enorme muraglione, noi tagliamo il rinalzo e scendiamo, dopo un penoso lavoro di



piccozza, sul ghiacciaio pianeggiante.

Il sole già comparso sull'orizzonte indora le punte nevose che salgono ardite al cielo e scintilla rinfranto nello specchio immenso sul quale camminiamo.

Un incendio strano sembra ardere il lucido ghiacciaio mollemente adagiato davanti e dietro di noi: vediamo un altipiano verdecamente cupo e da quello come il vasto alveo di un fiume scende la valle tutta soffusa ad un lieve rosato pallido, come a noi apparisse dietro un velo.

La punta alla quale tendiamo è provocante con il suo slancio ardito, col suo ghiacciaio a precipizio spaccato in mille modi, in mille sensi che, visto così nel punto in cui siamo, sembra un quadro appeso alla muraglia.

Ma frattanto il sole già molto alto liquefa col suo bacio la superficie del ghiacciaio e l'acqua goccia per goccia raccolta in minuscoli e capricciosi rigagnoli, va divagando per l'ampia luce di quello specchio; i canaletti si riuniscono qua e là, si separano, si contorcono in piccoli avvallamenti e l'acqua si perde nei crepacci appena visibili con dei flebili strani rumori prolungati che sembrano gemiti uscenti di sotto a quella massa ghiacciata.

Dove è considerevole il crepaccio, sale il cupo fremito dell'acqua impetuosa che corre e si

indovina il torrente che si alimenta di tutte le lagrime nell'immensa superficie che piange: il torrente che ingrossa nel suo tunnel scendendo coll'impetto della cascata.

Era evaporata dal mare in mille e mille molecole invisibili la povera gocce d'acqua, era stata preda dei venti, sbattuta dall'uno all'altro capo del cielo concorrendo a far d'oro l'aurora talvolta, l'altra infuocato il tramonto.

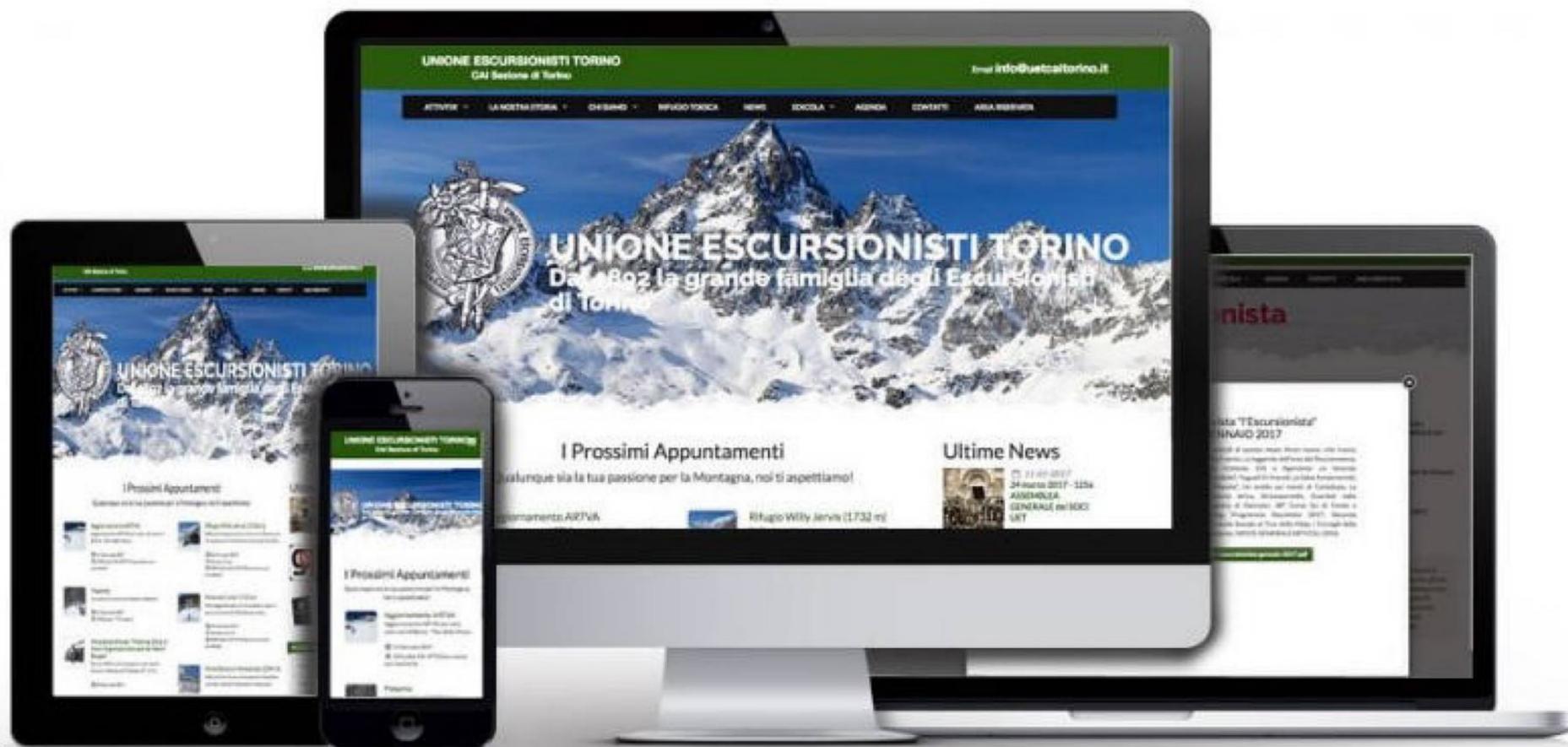
Aveva portato suo contributo a squarciare il cielo con il fulmine, ad oscurare la faccia del sole volando sempre in alto, in alto.

Poi era caduta bianca e lieve stella di neve sul ghiacciaio, vi si era quasi pietrificata per lungo tempo, ed ora di nuovo stemperata dal sole penetra tra ghiaccio e ghiaccio gemendo, lambe, ingrossa e cade nel torrente di lagrime che la trascina al basso, la trae al fiume e la ritorna al mare...

Ma la poesia in mezzo a tanta vita che non muore, parve volesse seguire le acque al basso e l'impresa... mancò!

Anonimo Uetino

*Tratto da "l'Escursionista" n°4
BOLLETTINO MENSILE DELL'UNIONE
ESCURSIONISTI DI TORINO
del 1 aprile 1900*



Tramite Smartphone, Tablet, PC, Smartv vieni ad incontrarci sul nuovo sito www.uetcaitorino.it!

Scopri quali magnifiche escursioni abbiamo progettato per te!

*Registrati gratuitamente come utente **PREMIUM** ed accedi a tutti i contenuti multimediali del sito... le foto, i video, le pubblicazioni.*

Scarica la rivista "l'Escursionista" e leggi gli articoli che parlano della UET, delle nostre escursioni, di leggende delle nostre Alpi, della bellezza delle Terre Alte e di tanto altro ancora!

Iscriviti alla newsletter e ricevi mensilmente sulla tua email il programma delle gite e gli aggiornamenti sulle attività dei successivi due mesi!

Qualunque sia la tua passione per la Montagna, noi ti aspettiamo!

*amicizia, cultura, passione per la Montagna:
questi sono i valori che da 125 anni
ci tengono insieme!
vieni a conoscerci alla UET*

*Qualunque sia la tua passione
per la Montagna,
noi ti aspettiamo!*

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti i soci del CAI Sezione di Torino



*Vuoi entrare a far parte della Redazione
e scrivere per la rivista "l'Escursionista" ?*

*Scrivici alla casella email
info@uetcaitorino.it*

seguici su  

l'Escursionista
la rivista della Unione Escursionisti Torino

Autorizzazione del Tribunale 18 del 12/07/2013

Luglio/Agosto 2017